ARCHIVIO STORICO

ANNO XLIX MATTINO — TORINO, Venerdì 19 Novembre 1915 — MATTINO NUM. 321

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	30,00	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Pagina pubblicità: Vedere le condizioni in testa alla rispettiva sezione — Avvisi commerciali L. 2 - la linea o spazio

Cinque giornate d'avanzata a nord-ovest di Gorizia

Forti perdite nemiche - Colonne austriache salgono da Gorizia sul Sabotino e sul Podgora - La città protetta da artiglierie sulle alture ad oriente.

Ancora in attesa delle decisioni degli Alleati sulla minacciosa situazione balcanica

Il comunicato Cadorna

(Bollettino n. 176)

Comando Supremo, 18 novembre 1915.

Ulteriori utili maturano in fase l'importanza della felice operazione offensiva svolta dalle nostre truppe nel vallone detto «dell'Acqua», sulle alture a nord-ovest di Gorizia. Accertata la presenza colà di numerosi trinceramenti e reticolati, ne fu iniziata l'attacco metodico, impegnando con alcuni reparti l'avversario sul fronte, mentre altri assalivano i fianchi del Vallone con l'intento di aggirarli. L'avanzata delle fanterie, appoggiata in modo perfetto dalle artiglierie, durò dal 13 al 17, assai contrastata però dal mal tempo. Il 17 i reparti avvolgenti si congiungevano infine alla testata del Vallone. Pochi tra i nemici, sfuggendo attraverso camminamenti coperti, riuscirono a salvarsi dall'accerchiamento. La maggior parte rimase sul terreno dell'azione, trovata poi ricoperta di cadaveri. In un solo, fortissimo trinceramento, ne furono contati 200, dei quali una ventina di ufficiali. Furono finora raccolti circa 300 fucili, scudi, casse di munizioni ed altro materiale da guerra.

Ieri, per tutto il giorno, intensa azione delle opposte artiglierie. Quella nemica si mostrò particolarmente attiva nella zona di Gorizia. Fu constatato che dalle vicinanze della città e perfino dall'interno di essa, partivano numerosi colpi di ogni calibro, contro le nostre posizioni. Furono anche viste colonne di truppe provenienti dalla città valicare i ponti sull'Isonzo ed ascendere alle alture del Sabotino e del Podgora per rinforzare le difese, o sostituirvi le truppe impegnate.

Aviatori e posti di osservazione hanno accertato la esistenza di batterie appostate sulla cerchia delle alture che dominano Gorizia da Oriente.

Firmato: CADORNA.

Altre bombe su Verona

ROMA, 18. sera.

Questa mattina da aeroplani nemici, comparsi sopra Verona, sono state gettate alcune bombe che hanno ferito leggermente un ragazzo, senza produrre danni materiali.

(Ag. Stefani).

La vittoria non verrà dal mare

L'elevata discussione che in questi giorni ha tenuto il Parlamento inglese si è chiusa con la unanime ripetuta affermazione dell'incrollabile fiducia dell'Inghilterra sull'esito finale del grande conflitto e della volontà inflessibile di condurlo sempre più energicamente avanti sino ad una vittoria completa. Tutti gli oratori hanno espresso la propria assoluta credenza nel motto antico che la vittoria sia in pugno alla nazione che è padrona del mare. E mai come oggi forse l'Inghilterra si è trovata in questa condizione. Sicchè, ha concluso Churchill, dopo il secondo anno di guerra la Germania si sentirà indebolita dalle sue stesse vittorie, e nel terzo anno giungerà all'esaurimento.

Noi non vogliamo certo controbattere le convinzioni di uomini veramente insigni come quelli che oggi governano il Regno Unito e il suo vasto impero, e tutto meno ci sentiremmo di svalutare l'importanza grandissima, che veramente nella storia del mondo e sull'esito delle guerre ha la signoria degli oceani. Prendiamo altresì atto che anche oggi — come sin dagli inizi del conflitto — quegli uomini di Stato riconfermano che esso, se vuol giungere veramente a un risultato, potrà richiedere ancora degli sforzi pretattici nel 1917. Fu questa altresì modestamente la nostra ferma convinzione, basata su una esatta conoscenza delle forze vive della Germania, e la raccolta del nostro giornale fu fede che la rileviamo ai nostri lettori mettendo sotto i loro occhi le lucide argomentazioni del *Times*.

Condividendo dunque gli apprezzamenti degli illustri parlamentari inglesi, vogliamo esprimere però tutto schietto il nostro pensiero. Non temiamo che la fiducia assai fondata che essi manifestano sull'impero delle acque, fosse stata così accentuata per svalutare di riflesso la necessità di preparare un grande esercito di terra. Perchè, se così fosse, bisognerebbe fare le più esplicite riserve.

La padronanza del mare va attenuando il suo valore di elemento decisivo a mano che la guerra di terra assume proporzioni più vaste, sino a comprendere nel suo cerchio di fiamme non solo le nazioni, ma anche i continenti interi. A mano che l'ampiezza della zona bellica si allarga e che nuove ferrovie portano i loro contributi ai popoli belligeranti, la pressione delle flotte si fa minore. Essa era massima quando la guerra era localizzata e i trasporti terrestri erano malsicuri, pigri e costosi; ma è ridotta in un conflitto come l'attuale, in cui una ricca rete di comunicazioni unisce Anversa ai mercati dell'Anatolia. Se, per rendere meglio il nostro concetto, esistesse già una ferrovia sino al golfo Persico e alle Indie, il mare per l'Inghilterra rappresenterebbe solo poco più di una via meno costosa.

Fortunatamente, la civiltà non è ancora così progredita. Ma è indubbio che oggi l'azione della supremazia navale inglese sulla Germania è di parecchio inferiore a quella che essa potè esercitare contro la Francia nelle guerre napoleoniche.

La conclusione di questa osservazione che muoviamo ai discorsi vigorosi tenuti al Parlamento inglese, non è nuova pei nostri lettori. Essa è che se l'Inghilterra vuole realmente che la Quadruplice Intesa abbia la probabilità di giungere ad una vittoria degna di tal nome e feconda di risultati, bisogna che compia un ultimo sforzo, eroico sì, ma non superiore alle sue energie. Occorre che rivolga le sue più fattive alla costituzione di un potente esercito di terra, sia ricorrendo alla coscrizione, sia con quei mezzi che ritiene più convenienti all'indole della sua popolazione. Solo se in primavera vedremo due o più milioni di inglesi bene organizzati disposti nelle pianure di Fiandra a fianco agli eserciti francesi, potremo credere che veramente ci si avvii per quel cammino, che è l'unico logicamente atto a segnare il passo della vittoria.

Nave - ospedale inglese affondata da una mina

Circa 80 vittime

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18, mattino.

Nella seduta di ieri sera alla Camera dei Comuni, rispondendo ad una interrogazione circa il tenuto naufragio di una nave-ospedale, Bonar Law disse: «Non ho ricevuto alcuna informazione in proposito che possa comunicare alla Camera. Se ne riceverò più tardi, la parteciperò».

Pur troppo però poco dopo il naufragio venne annunciato da fonte ufficiale che la nave-ospedale britannica Anglia, con a bordo 13 ufficiali e 272 uomini, ha urtato in una mina ed è affondata. Un battello di pattuglia ha salvato circa 300 naufraghi, ma altra mina ha affondato un altro battello che si recava in soccorso dei naufraghi.

Il Re ha telegrafato subito all'Ammiragliato le sue condoglianze per la perdita dell'Anglia, ricordando che fu su quella nave che egli fu trasportato dalla Francia in Inghilterra dopo la sua caduta da cavallo.

La più pietosa delle tragedie marittime

(Nostro servizio particolare).

Londra, 18, sera.

La più pietosa delle tragedie marittime ingenerate dalla guerra nelle acque della Manica viene annunciata oggi. La nave-ospedale inglese Anglia, che stava traversando lo Stretto con un carico di feriti rimpatrianti, ha urtato una mina ed è affondata. Per fortuna è riuscita a mantenersi a galla per circa mezz'ora dopo l'esplosione, ed una nave-vedetta potè accorrere subito sulla scena.

Su dodici ufficiali e 272 uomini che si trovavano a bordo, circa trecento furono salvati, cosicchè le vittime sono poco più di una ottantina.

Varie torpediniere chiamate per telegrafo senza fili cooperarono al salvataggio e il vapore carbonifero Lusitania di 1835 tonnellate, che navigava nelle vicinanze, salì in mare due scialuppe, inalando la più parte dei suoi uomini di equipaggio ad assistere al trasbordo dei feriti dell'Anglia.

Le due scialuppe si erano appena staccate dal Lusitania, quando una esplosione tremenda squarciò il fianco di questa seconda nave, ed a stento poterono essere raccolti i pochi marinai restati a governarla. Il Lusitania, a cui il nome fu di malaugurio, era stato urtato a sua volta da una mina in balia delle onde.

Indubbiamente entrambe le mine appartenevano a campi minati nella zona ed erano state alla deriva, essendo state divelte dai loro ormeggi dal mare grosso degli ultimi giorni.

L'Anglia era un vapore di 8862 tonnellate ed aveva recentemente servito a trasportare re Giorgio in Inghilterra dopo la sua sfortunata caduta da cavallo al fronte.

La sciagura di ieri ha impressionato ed impietosito molto tutta l'Inghilterra, alla quale però reca sollievo il pensiero che l'Anglia non venne silurata.

Perchè qualche nuovo sfuriamento di navi al largo non venga neppur qui. L'ultima vittima, a quanto almeno si desume, fu il vapore inglese Trongelos, di 3888 tonnellate, di cui si annuncia l'affondamento.

M. Prati.

L'eroico contegno dell'equipaggio

Londra, 19, notte.

Il Daily Mail riceve da Dover: «I superstiti dell'Anglia danno particolari sull'accidente di cui fu vittima la nave-ospedale. Dicono che una esplosione terribile si verificò sulla prua dell'Anglia che si è immersa nelle acque. Il capitano mutò direzione e fece sforzi disperati per raggiungere la costa. Da ogni parte venivano fruttuosi navi di soccorso. Una di queste potè porsi presso l'Anglia, che affondava sempre, ma la cui poppa emergeva ancora. L'equipaggio si adoprò eroicamente per trasbordare i feriti: alcuni di essi caddero in mare, ma furono salvati. Una nave carboniera che aveva preso due imbarcazioni in mare per cooperare al salvataggio, salì anch'essa, ma il suo equipaggio fu salvato. Nel pomeriggio erano visibili dalla riva due alberi dell'Anglia con la bandiera delle navi-ospedale che sventola sempre.

Gli Alleati e la Grecia

L'estremo aggravarsi della situazione

Non più di 12 navi greche nei porti inglesi

Il "pudding,, non mancherà

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18, sera.

La sensazione che con l'estremo aggravarsi della situazione militare serba tutta la situazione balcanica sia prendendo una piega assai grave, è oggi molto diffusa a Londra e viene accentuata dal fatto che Asquith, Grey, Balfour e Lloyd George credettero necessario inaugurare senza indugio le riunioni del Consiglio di guerra anglo-francese, adombrato recentemente dal Primo Ministro e si sono recati a Parigi. Purtroppo, l'eventualità che le forze serbe in ritirata debbano attraversare il confine albanico non è molto remota e si fa sempre più incalzante la necessità in cui la stampa londinese insiste di costringere la Grecia e massimamente il suo Re a mutare le ambigue e languide assicurazioni di benevolenza in un atteggiamento definitivo e scevro di equivoci.

Il *Times* in un articolo sulla posizione della Grecia accenna al crescente pericolo incombente sopra la Serbia e insiste sulla imperiosa necessità di conoscere in termini definitivi e sull'istante le vere intenzioni di re Costantino e del Governo greco almeno nei riguardi della sicurezza delle forze alleate operanti da Salonicco e del diritto al transito pei serbi.

Un corrispondente del *Times* telegrafa da Pietrogrado che la *Novoje Vremia* rileva che re Costantino non intende restar neutrale, ma che prepara un futuro attacco contro gli alleati sbarcati a Salonicco.

Un corrispondente balcanico del *Times*, telegrafando da Bucarest riporta dall'*Adevarul* che l'ex-ministro Carp dichiarò che in dicembre o più tardi la Romania prenderà le armi accanto alla Germania, la quale, appena aperte le comunicazioni transbalcaniche, le farà nuove offerte sotto forma di un *ultimatum* di 48 ore, esigendo che la Romania si unisca subito agli Imperi centrali. Allora, secondo il Carp, il Governo rumeno si dimetterà per lasciar il posto ad uno nuovo.

I giornali vedono nell'ordine emanato dal Governo inglese, che decise di proibire ogni ulteriore imbarco di merci per la Grecia, un primo indizio dell'azione energica che sarebbe per seguire a questo monito.

Si afferma peraltro che non oltre una dozzina di bastimenti greci si trovano attualmente nei porti d'Inghilterra, dove giunsero con carichi di prodotti greci, specie di frutta secca pel «plum-puddings» natalizi, i quali, così, sembrano assicurati contro ogni ghiribizzo ateniese.

M. P.

Nessuna merce parte più dalla Francia per i porti greci

(Nostro servizio particolare).

Marsiglia, 18, mattino.

Le autorità portuarie hanno comunicato agli interessati che non vengono più accettati imbarchi di merce, di qualsiasi genere, destinato ai porti greci.

Si annunzia che lo stesso provvedimento è stato adottato anche per tutti gli altri porti francesi.

Quali navi greche potranno ancora lasciare i porti inglesi

Londra, 18, mattino.

La Legazione di Grecia a Londra dichiara che il Governo inglese permette a tutti i bastimenti greci che completarono già il loro carico di raggiungere le loro destinazioni. Anche le navi che provvedono al loro rifornimento potranno terminare l'operazione e partire, però nessuna nuova spedizione sarà permessa.

Fiducia a Parigi nelle deliberazioni del convegno anglo-francese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 18, sera.

L'«Echo de Paris» dice di poter affermare che il Consiglio dei ministri francesi e inglesi ha esaminato tutte le questioni più importanti dal punto di vista dell'azione comune degli eserciti francesi ed inglesi. Le deliberazioni prese dimostrano che l'accordo è completo tra i due Governi. Il ministro Balfour e l'amm. Jackson, primo lord dell'Ammiragliato, si recarono al ministero della Marina dove ebbero una lunga conferenza con l'ammiraglio Lacaze, ministro della Marina francese, e con l'ammiraglio Jonquières, capo dello Stato Maggiore. L'accordo è completo su tutta la cooperazione delle marine inglese e francese, circa le operazioni navali. Nel prossimo Consiglio si spera che anche l'Italia e la Russia saranno rappresentate.

Circa la situazione militare balcanica lo stesso giornale osserva che le operazioni a Salonicco continueranno con la maggiore intensità. La situazione della Grecia è immutata: si continua ad ignorare il suo atteggiamento, ma efficacissime misure sono prese dagli Alleati. La prima riunione dei ministri franco-inglesi ha avuto eccellenti risultati da tutti i punti di vista e non si tarderà ad averne la prova.

"Condannati ad esser sempre in ritardo?,,

Il «Matin» rilevando a sua volta le importanze della riunione tenuta a Parigi dai ministri inglesi unitamente a quelli francesi, rileva che queste riunioni non vanno confuse coi soliti Consigli militari permanenti, che pur essendo desiderabili e certo nel caso attuale di precisa situazione fra gli Alleati, non valgano un Consiglio come quello di ieri, in cui i ministri che vi partecipano e vi deliberano, sono quegli stessi che hanno l'assoluto potere e la competenza di decidere. Naturalmente sulle decisioni prese si mantiene il massimo segreto, ma è facile credere che si trattò di tutte le questioni militari e diplomatiche che la situazione attuale impone.

Il *Petit Parisien* scrive:

«Occorre assolutamente che qualche cosa si faccia entro un breve termine. E' questo qualche cosa che sarà stato certamente deciso nel piccolo Consesso tenuto dai ministri inglesi e francesi, i quali hanno tutte le qualità per farlo; ma quando così avviene deciso bisogna mettersi all'opera perchè, se unità di azione è necessaria, un'azione immediata lo è ancora di più».

Il *Journal* scrive:

«Il viaggio dei ministri inglesi a Parigi è il vero preludio di decisioni feconde che si sono fatte attendere troppo. Dovremo noi insolare sempre alla Germania il beneficio dell'iniziativa? Siamo noi condannati ad essere sempre in ritardo? Ci si dia infine questa unità di volontà e di azione che delle riserve immense e delle virtù splendide degli alleati portino infine a questa conclusione: la vittoria».

Sull'assenza dell'Italia dal Direttorio degli Alleati

Certi commenti che si fanno intorno all'assenza dei rappresentanti d'Italia dal convegno attuale degli alleati in Parigi, dopo l'accenno fatto da Asquith alla Camera dei Comuni sulla composizione del Direttorio degli alleati, potrebbero indurre a credere che l'Italia, invitata a intervenire, non abbia risposto, ovvero non abbia accolto l'invito a partecipare al convegno attuale. Sono in grado di poter affermare che nessun invito ancora è stato rivolto all'Italia per una riunione qualsiasi. Le parole di Asquith non sono ancora state seguite da pratica attuazione. Si annunzia però officiosamente che l'attuale riunione ha semplice carattere preparatorio delle ulteriori riunioni plenarie dei rappresentanti della Quadruplice, le quali avranno luogo dopo che tra i medesimi saranno stati presi gli accordi necessari.

Peraltro, a titolo di curiosità, vi segnalo peraltro i commenti che tale assenza ispirò a qualche giornale della sera. Il colonnello Rousset scrive:

«Avremmo desiderato di vedere al convegno qualche rappresentante dell'Italia, perchè è impossibile che la nostra alleata [illegible] si disinteressi più lungamente degli avventi che la riguardano direttamente. Si parla, è vero ancora, del suo intervento, ma per una data ancora indeterminata, che può anche non essere prossima, poichè s'ignora persino dove avverrà. Perciò è sopratutto deplorabile che la conversazione impegnata al Quai d'Orsay sia circoscritta ai ministri inglesi e francesi».

I *Débats* osservano:

«Certi alleati si sono chiesti perchè la Russia e l'Italia non sono rappresentate nel Consiglio di guerra. La ragione è semplice: le operazioni delle truppe dell'Inghilterra e della Francia sono strettamente legate e formano un blocco insuperabile: devono dunque essere combinate nei particolari dai due Governi responsabili. I rappresentanti della Russia e dell'Italia non potevano avere voto deliberativo in materia. Avranno però il loro posto ed eserciteranno le loro funzioni in quei Consigli in cui si tratterà di risolvere movimenti di eserciti appartenenti alle quattro Potenze».

D. R.

I Tedeschi in marcia su Novi Bazar

Basilea, 17.

Si ha da Vienna questo comunicato ufficiale sulle operazioni sul fronte sud-orientale:

Le truppe austro-ungariche che operano alla frontiera del Sangiaccato hanno respinto sull'altra riva del Lim le ultime retroguardie montenegrine. Il loro inseguimento continua dovunque.

Una colonna austro-ungarica, avanzando verso Sienica, ha sloggiato il nemico dalle sue posizioni sulla montagna, ingaggiando difesa di nord di Javor. Le truppe tedesche dell'esercito del generale Koeveß, si trovavano ieri sera a mezza giornata di marcia da Rasku.

A Kursumlje vi sono stati combattimenti locali.

Il fronte serbo meridionale spezzato con la ripresa bulgara di Tetovo

Atene, 18, sera

La Patrie ha da Salonicco che si conferma la rioccupazione di Tetovo da parte dei bulgari. Il giornale aggiunge che il fatto ha grande importanza, perchè rompe la continuità della fronte serba.

(Ag. Stefani).

In 3 giorni i bulgari avrebbero perduto quattro mila uomini

Parigi, 17.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito d'Oriente dice:

«Nella giornata del 15 corrente i bulgari hanno abbandonato i loro attacchi sulla nostra fronte della riva sinistra della Cerna, ad ovest di Krivolaé, ed hanno ripiegato sulle alture di Arkangul, a nord del villaggio di Cicero, abbandonando numerosi cadaveri.

«In tre giorni di combattimenti i bulgari hanno perduto quattromila uomini. Le nostre perdite sono state lievi.

«A nord di Rabrovo abbiamo bombardato un convoglio nemico, che si dirigeva verso Strumitza, città bulgara, in vicinanza del fiume dello stesso nome».

Gli avvenimenti d'Oriente

in un'intervista con un personaggio politico

Il passo della Quadruplice ad Atene - La Grecia temporeggia - La ribellione di Gemal pascià e la nuova campagna contro l'Egitto.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, notte.

Ho avuto sulle questioni del giorno una intervista con un personaggio che è in condizione di conoscere molto con e che è in pratiche in grado di conoscere ciò che avviene nelle alte sfere. La prima novità, che il personaggio mi ha annunziato, consiste nella partenza del presidente del Consiglio on. Salandra.

«L'on. Salandra, — ha detto il personaggio intervistato, — assisterà al discorso del ministro Guardasigilli on. Orlando, al teatro Massimo.

Parlammo con un amico di Palermo on. Orlando, i sottosegretari alle Colonie e alla Giustizia, onorevoli Mosca e Chimienti. Può darsi che, all'ultimo momento, qualche ministro giubilloso di accompagnare il presidente del Consiglio, ma è poco probabile, poichè impegni di governo trattengono i ministri a Roma.

Il presidente del Consiglio conta di essere di ritorno per la seduta della Camera del 23 corrente.

I deputati di Messina e di Catania gli avevano rivolto l'invito di visitare, al ritorno da Palermo, le rispettive città; ma l'on. Salandra, pure ringraziando, ha dovuto declinare l'invito. Non è possibile, per lui, prolungare la sua assenza dalla capitale in momenti così gravi di politica internazionale e nell'imminenza della riapertura del Parlamento. L'on. Salandra ha promesso di visitare in un prossimo viaggio in Sicilia, Messina e Catania».

Mi premeva interrogare il mio interlocutore sulla questione del giorno: il passo della Quadruplice ad Atene. Il personaggio ha risposto:

«Questa sera non si hanno notizie precise nè di carattere definitivo sulla risposta che la Grecia sta per dare al passo della Quadruplice. Oggi fu attivissimo lo scambio di telegrammi fra la Consulta e la Legazione d'Italia ad Atene. Però non si conosce, sinora, quale potrà essere la risposta della Grecia. Il Governo di Atene pare tenda a temporeggiare e guadagnare tempo mediante dichiarazioni evasive, ma l'Intesa, Italia compresa, è decisa a troncare ogni indugio. La misura adottata dall'Inghilterra e dalla Francia, e che sarà probabilmente imitata dall'Italia contro le navi greche, costituisce un indizio delle intenzioni della Quadruplice. La misura essenziale, alla quale tende l'energica azione dell'Intesa, consiste nella smobilitazione greca, poichè soprattutto questa misura può liberare le forze anglo-francesi sbarcate e da sbarcare, dalla critica situazione attuale. Intanto posso dichiarare non essere esatto quanto pubblicano giornali stranieri, cioè che il passo della Quadruplice, avente carattere di ultimatum, sia oggi scaduto. La Grecia ha ancora tempo a riflettere e a decidersi».

Il personaggio, col quale mi trattenni, ha richiamato a questo punto la mia attenzione su due fatti nuovi della situazione internazionale, dai quali pensano, a suo avviso, scaturire gravissime conseguenze. I due fatti consistono nella ribellione di Gemal pascià ex-ministro turco della marina e attualmente governatore della Siria e nell'annuncio di una nuova campagna inglese in Asia Minore. Lord Kitchener si recherebbe, durante il suo viaggio, precisamente questa campagna in Asia Minore, diretta particolarmente a prevenire una eventuale avanzata turco-tedesca dopo i presunti trionfi di Costantinopoli.

«Il Governo italiano — ha soggiunto il personaggio — non ha, fino a questo momento, informazioni dirette sui due fatti. Ma dalle notizie, che giungono in proposito da Atene, si può arguire l'importanza di queste due novità della giornata».

Ho chiesto di conoscere in dettaglio le ragioni della affermata importanza. Il personaggio replicò: «Siamo in Oriente e previsioni sicure non sono possibili. Ma se le notizie, che vengono pubblicate e sono vere, i turco-tedeschi avranno molto filo da torcere nella loro avanzata. La storia della ribellione di Gemal pascià è interessante come una pagina di romanzo. Gemal pascià, una delle più alte personalità di Costantinopoli, si trovava in Siria come esiliato. Venne allontanato da Costantinopoli in seguito alle sue discordie con Enver pascià e Talaat bey. Gemal aveva bensì intravedere il proposito di vendicarsi. Il momento è venuto. La vendetta non colpisce soltanto Enver pascià e Talaat bey, ma colpisce altresì i Giovani Turchi, coi quali Gemal pascià si trovava in contrasto. Non da oggi Gemal pascià attraversa i piani dei Giovani Turchi e taccia travolgere le sue simpatie verso l'Intesa. Bisognerebbe ricordare il mancato sviluppo del piano turco-tedesco per l'invasione dell'Egitto. Il Corpo di spedizione turco diretto verso il Canale di Suez fu arrestato nella sua avanzata da un atto compiuto da Gemal pascià».

— Quale atto?

— Un atto semplicissimo. Gemal pascià, come rappresentante del Sultano in Siria, si oppose energicamente a che nel Corpo di spedizione turco fossero inquadrate due missioni tedesche che in sostanza dovevano assumere la direzione della spedizione. Gemal pascià, protestando di non aver ricevuto ordini, sostenne che avrebbe commesso un atto di ribellione e di slealtà».

— Quale fu il risultato di questo episodio?

— Il risultato fu semplicissimo. Causa la immobilizzazione del Corpo di spedizione turco, cosicchè soltanto pochi reparti di turchi poterono affacciarsi al canale di Suez, Gemal pascià si era conciliato dei suoi nemici di Costantinopoli diventò organizzatore della spedizione. Però l'astuzia di Gemal pascià fu eguagliata a Costantinopoli. Ciò valse a rendere pensieroso l'animo di Enver pascià e il governatore della Siria. Enver dispose che due missioni partissero, una per la Siria, l'altra per la volta di Damasco, per accertare le responsabilità di Gemal pascià. Questi deve essersi sentito perduto e, profittando delle simpatie degli arabi per l'Inghilterra, deve avere bruciato i ponti passando dal *sabotage* dell'organizzazione turca alla ribellione aperta.

Quanto alla annunziata campagna inglese in Asia Minore, che può dirmi?

— Tale notizia acquista verosimiglianza, collegandola a quella della ribellione di Gemal pascià. L'accordo fra Gemal pascià e gli inglesi può aver dato la prima base desiderata per il movimento insurrezionale in Siria. In sostanza Gemal pascià avrebbe, al tempo della prima spedizione turca in Egitto, favorito gli inglesi coll'attuale contegno passivo; ora il favorevole apertamento. In simile stato di cose non può che favorire il piano di una campagna inglese in Asia Minore.

«Ma, — ha ripreso — terminò il personaggio congedandomi, — siamo in Oriente. Le notizie che giungono sono da accogliersi con cautela. Potrebbe darsi che l'insurrezione in Siria fosse inscenata da Enver pascià, onde attenere l'alibi per liberarsi, domandolo, Gemal pascià. Invero, se il progetto turco-tedesco consiste nel ritentare la marcia verso il Canale di Suez, è naturale che il primo passaggio di Enver bey e quello dei tedeschi sia quello di liberare la strada della presenza di un nemico nel Governo turco; cioè il governatore Gemal pascià, non fosse altro che per impedirgli di ritardare il sabotaggio della spedizione turco-tedesca. Ma Gemal pascià non è nè morto nè prigioniero e potrà impedire ancora una volta la marcia verso l'Egitto, che, a quanto si afferma, i tedeschi meditano dopo liquidata, se vi riusciranno, la partita in Serbia.

S.

I colloqui dei Ministri francesi e inglesi a Parigi

La rappresentanza dell'Inghilterra tornata a Londra

Parigi, 17, notte.

I ministri inglesi si sono recati, nel pomeriggio, all'Eliseo, dove sono stati ricevuti dal presidente della Repubblica, Poincaré. E' stata tenuta una lunga conferenza, alla quale assistevano il presidente del Consiglio, Briand, i ministri Galliéni, Lacaze, Ribot, Malvy e il generale Joffre.

Poscia ha avuto luogo all'Eliseo un pranzo intimo offerto dal Presidente della Repubblica, al quale assistevano i ministri inglesi e i membri del Governo francese.

Dopo il pranzo gli Eliseo i rappresentanti della nazione alleata lasciarono Parigi per tornare in Inghilterra.

(Ag. Stefani).

Denis Cochin

visita Sculudis e Venizelos

Parigi, 18, notte.

Il «Journal» ha da Atene, 17:

Denis Cochin partirà probabilmente stasera per Salonicco, dove avrà un colloquio con il generale Sarrail, per esaminare le diverse questioni che si collegano con le operazioni militari in Serbia.

Denis Cochin ha visitato il presidente del Consiglio Skuludis e si è firmato al Palazzo Reale ed ha lasciato la carta da visita a tutti i ministri.

Ieri, alle 5 del pomeriggio, egli fece visita a Venizelos, col quale si intrattenne oltre un'ora. Oggi sarà ricevuto dal Re. La Regina partirà probabilmente questa sera per Salonicco.

Kitchener preparerebbe lo sbarco nella Balcania di 500.000 uomini

Un discorso di Denis Cochin

Roma, 18, notte.

La *Tribuna* ha da Atene che la stampa ateniese dalla venuta di Denis Cochin è impressionata ad una straordinaria frenesia. Fino a tarda notte la popolazione

Nel discorso scorso con Skuludis pare che si sia parlato del passo che le Potenze stanno per fare presso il Governo greco. Questo passo non sarà formalmente esplicato se non dopo l'arrivo di lord Kitchener, il quale pare che si sia recato inaspettatamente da Madras a Gallipoli in aeroplano a sir Hellot, andatogli incontro.

In attesa, intanto, Denis Cochin e Demetrakopoulos, ministro di Russia hanno già intervistato con il signor Skuludis conversazioni nel senso di ottenere dichiarazioni e garanzie precise e indubitabili che nessun movimento sarà sopportato alla sicurezza ed alla efficienza delle truppe serbo-alleate, sopratutto nel caso che esse siano costrette dagli avvenimenti della guerra a ritirarsi in territorio greco. Si dice che il ritardo di lord Kitchener avrà larga influenza nel senso che si penserà a sbarcare in Balcania meno milioni di uomini degli eserciti alleati, con la partecipazione anche della Russia; si provvederà alla creazione di una nuova fronte.

La riapertura della Camera, l'on. Giolitti e i giolittiani

Roma, 18, notte.

La *Rivista Politica e Parlamentare* ha da Torino le seguenti notizie mandate ad essa dal suo direttore comm. avv. Cortina, che si trova in Piemonte da qualche giorno. Ve le mando testualmente:

Trovandomi da qualche giorno a Torino per ragioni esclusivamente famigliari, vedo riportate sui giornali alcune notizie riferentisi ai giolittiani, in vista della prossima riapresa parlamentare, notizie, che, per lungo corso ad innumerabili successivi commenti ed ampliazioni, che potrebbero avere eventualmente una base errata, ho voluto rigorosamente controllare. Senza dire ai lettori presso di chi e col concorso di chi io esercitato il mio controllo giornalistico, e senza nemmeno aggiungere, se la mia inchiesta si è estesa anche fuori di Torino, posso assicurarli, anzi garantire loro, che le seguenti informazioni rispondono ad esattezza assoluta.

La notizia circa i giolittiani a cui mi riferisco, e che vedo riprodotte da molti giornali, furono date dal *Corriere d'Italia* o dal *Giornale d'Italia*.

Il *Corriere d'Italia* ha affermato che il 23 corrente si terrà a Torino una riunione di maggiorenti giolittiani, alla quale parteciperanno gli onorevoli Facta, Bertolini, Peano con altri, e lo stesso on. Giolitti, che verrebbe naturalmente appositamente da Cavour.

Ora la notizia è assolutamente infondata. Forse la sua origine si deve al fatto che, effettivamente, il giorno 23 l'on. Giolitti dovrebbe venire a Torino, per ragioni sue di famiglia, come vi viene abbastanza spesso. Ma nè lui per tal giorno (e nemmeno per altri giorni, di qui alla riapertura della Camera o per dopo di essa) ha convocati amici politici, nè alcuno di questi ha preavuto lui di partecipare a riunioni qualsiasi.

Del resto, l'on. Facta, ad esempio, che dovrebbe essere uno dei principali convenuti, è partito proprio oggi da Pinerolo alla volta di Udine per riabbracciare uno dei suoi diletti figlioli, ufficiale e reduce dal fronte, ove si è battuto da valoroso. Egli resterà assente parecchi giorni dal Piemonte e, quasi certamente, non vi ritornerà che proprio dopo il 23.

Caduta così la notizia della riunione, cadono di conseguenza anche le molteplici congetture di accordi di massima che si sarebbero già presi in vista di detta riunione, le quale servirebbe a coonestarli, circa il contegno dei giolittiani alla Camera, di fronte al Governo e di fronte agli altri partiti.

Sarebbe poi semplicemente assurdo, se non fosse ingenuo o malvagio, il volere seriamente persistere nella stupida supposizione che l'on. Giolitti ed i suoi amici pensino di andare alla Camera con propositi di armeggi parlamentari o — per parlar chiaro — di dare il famoso assalto all'automobile blindata.

Questo può forse essere nei calcoli, o nei desideri di qualcuno. Ma questo, ne per ipotesi dell'on. Giolitti, nè da parte dei suoi amici, assolutamente non avverrà.

Certo i giolittiani attenderanno le dichiarazioni del Governo col più vivo interesse, ma si guarderanno bene dal fare atto qualsiasi per togliergli tutta o parte di quella responsabilità, che egli ha ripetutamente rivendicata nell'adempimento completo della sua intiera politica di Governo.

Quanto all'azione concordante dei socialisti ufficiali e dei giolittiani, ed ai pretesi trucchi od incomprensibili accordi, è appena il caso di ripetere che anche tutto ciò è fantastico.

Ciascun partito farà la sua strada. Certo non sarebbero i costituzionali, siano essi giolittiani o di altri settori, che si troverebbero avvantaggiati nel giudizio del Paese, qualora fossero ancora i socialisti ad avere il monopolio di tutti i contrasti ivi compreso quello che tende alla difesa delle istituzioni parlamentari...

Resta la notizia data dal *Giornale d'Italia*, secondo cui l'on. Giolitti non verrà a Roma per la riapertura della Camera.

La notizia, così come è data, non risponde ancora a verità. Posso dire che l'on. Giolitti nulla ha deciso al riguardo, epperciò nulla può aver comunicato all'amico intimo, di cui parla il corrispondente torinese del *Giornale d'Italia*.

Potrei anzi affermare essere molto probabile che l'ex-presidente del Consiglio — pur desiderando che i suoi amici partecipino numerosi ai prossimi lavori parlamentari — giunga per ultimo dall'Inverneire. E ciò, badisi bene, non per preoccupazioni di piazza, o per timore di meno che corretta accoglienza da parte della Camera a suo riguardo, ma unicamente per eliminare la possibilità che un qualche inopportuno ed irriflessibile attacco alla sua passata azione governativa provenire da un collega, che egli lealmente crede una dignità e fermezza, senza però riuscire, forse, ad evitare possibili e voluti incidenti, i quali presumibilmente apparentemente quella cordialità che egli auspica, e vivamente desidera, in questa grande ora.

Lo scandalo delle forniture

Altri arresti imminenti

Reggio Emilia, 18, notte.

Permane vivissima l'impressione pei 7 comandi per gli arresti degli imputati nelle frodi delle forniture militari. All'arrivo di Arturo Buzzecchi, il quale, oltrechè fornitore del Esercito, era anche impiegato nel locale distretto militare si quattro di ufficiale d'ordine, è seguito quello avvenuto a Firenze nel Deposito militare di certo Arnaldo Pontrelli, altro ufficiale d'ordine ed un ignoto dell'esercito che solo da pochissimo tempo era stato trasferito da Reggio a Firenze in seguito a sospetti avvenuti a suo carico. Tanto il Buzzecchi, che è nativo di Modena, quanto il Pontrelli, nativi di Reggio Emilia sono stati tradotti a Piacenza presso quel Tribunale militare, che ne ha ordinato l'arresto. Fra gli arrestati ci si fanno ai due arrestati vi è anche quello di certi avvisi di decimenti, falsando le firme delle Autorità militari, e di rasure avvisi dei bolli ufficiali per la franchigia dello stato nei viaggi sulle ferrovie. Si parla di altri arresti imminenti.

Questa parola furono proferite in tono così triste, che Passavant comprese subito che si conveniva una irreparabile nella sua decisione, e che perciò invano avrebbe tentato di pregarlo alla sua volontà...

— Andrà — disse Passavant — ho avuto per le vive stampate. Nel libro dei miei ricordi non ancora si è sbadita, e uno si sbadirà mai quella pagina, dove è scritto, che durante i dodici anni della mia esistenza, che trascorsi in queste bolgie, tesi con me stesso, o talvolta anche anche coi, perfino affettuoso; non è sbadito il ricordo di quelle ore in cui mi detti lezioni di schermo...

— Ah!... sorbolo, esclamò il ricordo di quelle belle ore, in cui io scendevo nella vostra segreta, portando due spade, e facevamo quegli esercizi schermistici!...

— I quali mi sono stati utilissimi — interruppe Passavant. — Se io sapessi di quanta salute essi mi furono, fin dal giorno consecutivo a quello in cui fui messo in libertà... E lo assicuro che, tutte le volte in cui mi sono battuto in duello, ho pensato sempre al mio maestro... E ho benedetto le lezioni, che mi hai dato... senza le quali a quest'ora certamente non sarei più vivo... La spada dei miei avversari mi avrebbe trafitto...

Queste parole esaltarono il carceriere, il cui volto si imporporò di un vivo rossore. In quel momento egli dimenticò tutto: dimenticò perfino in quale luogo si trovasse e con chi discorresse. Un nobile orgoglio lo pervase. Era stato il maestro di un così ardito e valoroso cavaliere!... Con voce nella quale vibrava una profonda emozione, esclamò:

— Probabilmente avrete fatto anche dei progressi, a partire da quel tempo... Non è vero?... Che direste, se vi proponessi ora di ammazzare il tempo misurandoci nuovamente con la spada, come in quei giorni?... In quei giorni voi non vi avreste battuto con nessun gentiluomo, non ancora avreste portato la spada a fianco... Io non mi so celare che oggi mi sentirei onorato di incrociare la mia spada con quella di un giovine cavaliere, che si è fatto onore nei duelli, che finora ha avuto... Mi è stato tenuto parola della bravura e della valentia, che avete dato prova, quando vi siete mirabilmente fatto tesoro del colpo di spada, che ha vi apprese, col quale si trafigge il cuore dell'avversario, mentre...

— Sì, è vero! — interruppe Passavant, che non poteva frenare una dolce emozione, pensando che la sua spada aveva punito le innumeri colpe di Guines e di Courteheuse. — E' vero... Debbo a te, di aver riportato quei trionfi... A te, maestro mio!

— Vo lo ripeto — balbettò il carceriere — posso aver avuto l'onore di insegnare nuovamente la mia spada con quella di un cavaliere che si è battuto con i più distinti gentiluomini di Francia!

— Perchè no? — rispose Passavant.

— Vi ringrazio, mio distinto gentiluomo — disse il carceriere. Non appena le potrò, ridiscenderò qui con quelle due spade, che vi sono ben note, e ammazzeremo insieme il tempo, come facemmo a quei giorni...

Già detto ciò, si allontanò.

Verso le dieci del giorno seguente, d'un tratto si aprì la porta del carcere, e entrarono quattro persone, munite di torcie accese, che illuminarono la segreta. Poi, entrarono altre guardie bene armate mentre altre dodici si disposero nel corridoio. In ultimo due valletti portarono una piccola tavola nera quattro sgabelli.

Terminati questi preparativi vide entrare Sebastiano Occhionville, e poi altre tre o quattro persone della casa di Borgogna.

Tutte quelle persone erano silenziose.

Passavant prese a contemplare tutti quei preparativi con un supremo disdegno che, per lo meno, aveva il merito di essere sincero. Invero, egli non si interessava punto di quanto accadeva.

Un piccolo uomo, vestito di nero, entrò e salutò i soldati e i gentiluomini. Si sedette ad una estremità della tavola, sulla quale depose un calamaio, penne e alcune pergamene. Era il cancelliere.

[Continua].

I combattimenti sullo Styr continuano

Pietrogrado, 18, sera.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sulla fronte nella regione di Riga soltanto reciproco fuoco di artiglieria.

Sulla Dvina, nella regione di Friedrichstadt e nella regione di Jacobstadt imbarcazioni nemiche tentarono di attraversare in diverse località la Dvina, ma vennero respinte.

Ad ovest di Dvinsk, nella regione dei laghi di Sventon, i tedeschi sono stati costretti ad abbandonare una parte delle loro trincee ed a ripiegare. Nei trinceramenti abbandonati abbiamo trovato fucili, munizioni e molte cartucce.

Uno Zeppelin, volando sopra la regione di Dvinsk, nella notte sul 18, ha lanciato bombe, una parte delle quali è caduta sui trinceramenti tedeschi, causando gravi perdite e panico fra i tedeschi.

Sulla fronte, fra la regione di Dvinsk ed il fiume Pripet, calma.

Sulla riva sinistra dello Styr, nella regione della stazione di Tchartoryesk, i combattimenti continuano: Presso Tchartoryesk il nemico fa ostinati attacchi. La nostra artiglieria ha disperso parecchie volte il nemico mentre si avvicinava al fiume.

Sul resto della fronte ed in Galizia fuoco di artiglieria e fanteria.

Hindenburg rimosso dalla fronte orientale?

Londra, 18, sera.

Un cablogramma al «Daily Chronicle» da New York raccoglie la voce telegrafata colà che Hindenburg sia per essere rimosso dal teatro orientale.

L'esercito francese userà i gas asfissianti

Lotta di artiglierie

Parigi, 18, mattino.

La Commissione senatoriale dell'esercito, sotto la presidenza di Clemenceau, approvò all'unanimità un ordine del giorno insistente per l'uso, senza riserve, ai nostri eserciti di gas asfissianti.

Il comunicato di ieri delle ore 23 dice:

«Attorno a Loos, a Angres ed a Souchez, cannoneggiamento da una parte e dall'altra, che è stato violentissimo contro il bacino di Fay (a sud-ovest di Péronne); ove abbiamo effettuato tiri di concentrazione di una efficacia constatata.

«Nella Champagne, nella regione della fattoria Navarin e presso Tahure, lotta di artiglieria sempre sostenuta.

«Nelle Argonne abbiamo fatto esplodere due fornelli di mine, che hanno distrutto le trincee tedesche sopra una estensione abbastanza grande».

Il comunicato odierno delle ore 15 dice:

In Artois, violento cannoneggiamento nel bosco di Givenchy. Abbiamo eseguito la concentrazione del tiro dei nostri ordegni di trincea contro le organizzazioni tedesche nelle cave Ecrebecourt e nella valle della Somme ed abbiamo bombardato molto vigorosamente le trincee di Rurches sulla riva nord dell'Aisne. La notte è passata senza incidenti sul rimanente del fronte.

L'inchiesta sull'affondamento dell'"Ancona,,

Napoli, 18, sera.

I giornali recano quasi altri particolari sull'arrivo del piroscafo «Cagliari», recante a bordo superstiti dell'«Ancona». Il «Cagliari» imbarcava i naufraghi salvati nel golfo di Tunisi, partì domenica diretto a Napoli. Il piroscafo nella sua rotta in tutto scalo a Cagliari ed a Torre Vecchia. Appena il piroscafo è ancorato in rada, dinanzi al molo Vittorio Emanuele, in una lancia a remi è salito a bordo del «Cagliari» il Commissario di questura governativa, composta del capitano d'uscello cav. Stampa, presidente; dei capitani di bordo De Giorgio e del capitano marittimo Mazzella fratte tecnici. Più medi si recavano a bordo anche il commissario dell'emigrazione cav. De Michelis, l'ispettore cav. D'Ajell con vari funzionari dell'Emigrazione e dell'Ispettorato di Napoli. Al personale della Compagnia «Italia» venne vietato l'accesso a bordo durante il periodo dell'inchiesta, che si iniziò così stesso. La Commissione, suddivisi nel quadrato di poppa, cominciò ad interrogare uno per uno tutti i superstiti dell'«Ancona». Prima di essere interrogato è stato il comandante dell'«Ancona», capitano Massardi. A bordo si trovano altri due ufficiali dell'«Ancona», oltre a varie persone dell'equipaggio della nave silurata.

L'interrogatorio durò fino a sera tardi e continuò stamane. Quindi i superstiti potranno sbarcare: la maggioranza di essi venne allogiata nell'asilo dell'emigrazione, per poi essere rimpatriata.

Il testo del verbale

Ecco il testo del verbale dettato dal comandante:

«Erano le 11.45, quando io, insieme con tre ufficiali, ero sul ponte di comando. Nel mentre altri ufficiali rilevavano l'altezza del sole, ad un tratto, a destra, avvistammo un lunghissimo scafo, lungo circa una ventina di metri, e quasi immediatamente vidi cadere in mare, a una ventina di metri dal mio piroscafo, un proiettile, partito dal bordo del sottomarino. Mi trovavo a varii chilometri di distanza dal sottomarino, che col binocolo si scorgeva benissimo. Il sottomarino seguitava a cannoneggiare, avvicinandosi. Intanto a bordo si era dato l'allarme. Una folla di persone si allontanava nella prima lancia di salvataggio che fu calata in mare, ma, per il grande carico, l'imbarcazione si capovolse, e quelli che vi erano dentro caddero in acqua e la maggior parte annegarono. Una seconda lancia, non appena calata in mare, fu colpita da una cannonata del sottomarino, e fece acqua. Una terza lancia di salvataggio non fu più fortunata: durante la manovra per calarla in mare, una cima fu ripentinamente, mentre l'altro si spezzò. Alcuni imbarcati caddero in acqua, e solo per l'intervento mio e di un altro ufficiale si riuscì a far stare l'altra cima, e la terza lancia scese in mare. Il personale di guardia, appena da me avvisato, radiotelegrafò per i soccorsi.

«Il sottomarino, che era sempre più accostato, si accanì a darci cannonate, specialmente contro l'apparecchio radiotelegrafico, tanto che dei secondi che esso pericolava in parte. Le cannonate del sottomarino avevano già colpito varie imbarcazioni, cosicchè non fu possibile mettere in mare altre. L'«Ancona» intanto la sua velocità, ma a fermare, e il sottomarino, che mai aveva desistito dal cannoneggiarci, si fermò a meno di 200 m. dal piroscafo. Ciò però quasi tutti calore che erano a bordo avevano creduto scampo sia nelle imbarcazioni, sia lanciandosi in acqua muniti di salvagente. Quando la lancia di salvataggio, di cui mi salvagenti e di cui ero il capo, si trovò a cento passi dall'«Ancona», Pelosi allora distinguere esattamente che il sottomarino era di grandi dimensioni e armato di due cannoni, uno a prua e l'altro a poppa. Vedeva alla torretta di comando e subito una diecina di persone, che vestivano la bianca divisa dei marinai, uno giovani robusti, che guardavano fissi l'«Ancona».

«Lasciai il posto di comando per la cucina, ove ospitai da profughi, e discussi nel quadro lo degli ufficiali. I profughi avevano preso d'assalto il piroscafo da poppa a prua, facendo per il quadrato degli ufficiali e per viveri e cucina. Giral nei vari vestiari ai due di assicurarsi che non vi fosse più nessuno, specie che prevedevo prossima la fine del piroscafo. Rimanevano a bordo ancora una trentina di persone. Insieme al primo ufficiale, signor Giral, dispose che fosse calata in mare una ultima lancia di salvataggio.

«Vi presero posto il secondo ufficiale Rapisi, il piccolo telegrafista Bolla, i marinai La Calzina e Cassi, dei quali uno va segnalato la calma e l'energia spiegate sino all'ultimo momento, e altri passeggeri. Dopo loro fermano in quale luogo si trovasse e con chi discorresse. Un nobile orgoglio lo pervase. Era stato il maestro di un così ardito e valoroso cavaliere!... Con voce nella quale vibrava una profonda emozione, esclamò:

— Probabilmente avrete fatto anche dei progressi, a partire da quel tempo... Non è vero?... Che direste, se vi proponessi ora di ammazzare il tempo misurandoci nuovamente con la spada, come in quei giorni?... In quei giorni voi non vi avreste battuto con nessun gentiluomo, non ancora avreste portato la spada a fianco... Io non mi so celare che oggi mi sentirei onorato di incrociare la mia spada con quella di un giovine cavaliere, che si è fatto onore nei duelli, che finora ha avuto... Mi è stato tenuto parola della bravura e della valentia, che avete dato prova, quando vi siete mirabilmente fatto tesoro del colpo di spada, che ha vi apprese, col quale si trafigge il cuore dell'avversario, mentre...

— Sì, è vero! — interruppe Passavant, che non poteva frenare una dolce emozione, pensando che la sua spada aveva punito le innumeri colpe di Guines e di Courteheuse. — E' vero... Debbo a te, di aver riportato quei trionfi... A te, maestro mio!

— Vo lo ripeto — balbettò il carceriere — posso aver avuto l'onore di insegnare nuovamente la mia spada con quella di un cavaliere che si è battuto con i più distinti gentiluomini di Francia!

— Perchè no? — rispose Passavant.

— Vi ringrazio, mio distinto gentiluomo — disse il carceriere. Non appena le potrò, ridiscenderò qui con quelle due spade, che vi sono ben note, e ammazzeremo insieme il tempo, come facemmo a quei giorni...

Già detto ciò, si allontanò.

Verso le dieci del giorno seguente, d'un tratto si aprì la porta del carcere, e entrarono quattro persone, munite di torcie accese, che illuminarono la segreta. Poi, entrarono altre guardie bene armate mentre altre dodici si disposero nel corridoio. In ultimo due valletti portarono una piccola tavola nera quattro sgabelli.

Terminati questi preparativi vide entrare Sebastiano Occhionville, e poi altre tre o quattro persone della casa di Borgogna.

Tutte quelle persone erano silenziose.

Passavant prese a contemplare tutti quei preparativi con un supremo disdegno che, per lo meno, aveva il merito di essere sincero. Invero, egli non si interessava punto di quanto accadeva.

Un piccolo uomo, vestito di nero, entrò e salutò i soldati e i gentiluomini. Si sedette ad una estremità della tavola, sulla quale depose un calamaio, penne e alcune pergamene. Era il cancelliere.

[Continua].

L'importanza politica del prossimo Concistoro

Un'assemblea di Cardinali "semidi,,

Roma, 18, notte.

(A.) — Notizie da Zurigo recano l'eco di un equivoco curioso. Molti giornali tedeschi hanno confuso il posto di Cancelliere di Santa Romana Chiesa con quello di Segretario di Stato a proposito delle nomina di mons. Cagiano de Azevedo, già prefetto della Congregazione dei religiosi, a Cancelliere, hanno creato un equivoco Cagiano-Gasparri, annunciando, senz'altro, il ritiro di quest'ultimo dal suo ufficio. Altri hanno raccolto voci fantasiose che hanno circolato in qualche ambiente sul desiderio del Cardinale Gasparri di ritirarsi e di preferire la «sua cura» del Cancellierato di Santa Romana Chiesa alle faticose sue funzioni del Segretariato di Stato. E su ciò di fronte all'avvenuta nomina del Cagiano a Cancelliere hanno scritto commenti anch'essi fantastici. Tutto ciò dunque materialmente falso, falso pur simbolicamente, per il malessere reale della posizione del Gasparri e della politica vaticana, di cui la sua persona, dell'equivoco Gasparri-Cagiano e delle dimissioni del Gasparri non sono che episodi da passare nell'archivio, ma che a più o meno lunga scadenza forse saranno rammentati.

Importante è invece il progetto di Benedetto XV di convocare presso di sè le più alte autorità cardinalizie del mondo, secondo le voci che si avventurano in certi ambienti colti di Roma, per sollio bene informati sulle viste del Pontefice, la recente venuta del cardinale Amette, arcivescovo di Parigi, si riallaccia verosimilmente colla venuta dei cardinali arcivescovi di Malines di Colonia e di Gnesen. Il Papa avrebbe convocato questi cospicui rappresentanti del cattolici di Francia, del Belgio, della Germania (per l'Inghilterra il Papa ha un legittimo e degno sostituto e politico cardinale Gasquet), per avere il loro competente consiglio sulle tendenze cattoliche dei rispettivi paesi, specialmente in vista di un movimento generale per la pace. Così nel prossimo Concistoro potrebbero aversi importanti dichiarazioni di Benedetto XV. E' certo che il Papa è impressionato dal corso che prendono gli avvenimenti. Egli sperava che la sua attività per i prigionieri gli facilitasse presto altri passi ben più importanti presso le Potenze interessate, ma l'allargarsi e il complicarsi del recentissimi eventi hanno mostrato tutte le difficoltà di attuare il suo programma. Di ciò il pensiero di convocare i principali cardinali di quei paesi per sentire un Consiglio che si diceva mostri riverente di guerra e redimente di pace. Inutile far per ora ipotesi, naturalmente: ai tali voci, gli avvenimenti incalzano, a loro la parola.

L'agenzia "Transatlantic-Express,,

Accuse di truffe e arresti

Milano, 18, notte.

La Polizia di Milano e di Genova hanno fatto indagini intorno ad una Agenzia commerciale sorta da poco tempo nella città nostra, col nome di «Transatlantic Express»: essa estendeva la propria sfera d'azione a Milano e in altre città della Lombardia. Risultati delle indagini portarono a denuncie di truffe e all'arresto di alcuni fra gli amministratori alla Ditta stessa. Secondo l'accusa, questa Agenzia lavava commissioni di merce a Ditte lombarde, merce che avrebbe dovuto essere rispedita in America. I negozianti sottostavano così a sconti, certo l'Agenzia non spediva se non quando la merce era interamente finalmente pagata per cui la Ditta venditrice non aveva mai guadagno e Genova è, in questi ultimi tempi — sempre secondo l'accusa — scomparsa invece per via ignota. La cifra delle truffe commesse con questo sistema in Lombardia, e specialmente a Milano, sommerebbe a circa 15 mila lire.

Questa notizia venuta confermata dal vicecommissario cav. Biroudi, che si è incaricato delle opportune indagini intorno all'oscura faccenda. Il cav Biroudi ha anzi avvertito che le truffe commesse dalla falsa Agenzia «Transatlantic Express» sarebbero anche più rilevanti di quelle accennate. Uno dei soci della sparizione, certo Tommasoli - Grossi, venne fatto in arresto a Sestri Ponente. Una lettera milanese, che commenta le lotterie e panne, e che sarebbe fra le maggiori vittime della Agenzia scomparsa, fu quella che ha condotto alla scoperta del truffe. Il corriere Milano-Genova, recatosi a Genova per riscuotere, a nome di questa Ditta, un credito dalla «Transatlantic Express», trovò la sede improvvisamente deserta. Sorsero così i sospetti e in seguito la denuncia.

I componenti del Temistocle Grossi sono ora ricercatissimi, ma non riescono a cadere nelle reti loro tese dalla Questura.

Una rapina alle porte di Casale

Casale Monferrato, 18, notte.

Verso le 19 di ieri sera, fuori porta Milano, e precisamente nelle adiacenze della nuova caserma di artiglieria, per opera di alcuni malviventi veniva consumato, se danno gell'ortolano Carrera Giuseppe, fu Giovanni, d'anni 57, nostro concittadino, una grave rapina. Gli autori, a quanto pare, sembra siano stati alcuni soldati richiamati con qualche borghese. Sarà il Carrera che egli stava ritornando a casa dall'orto, quando si incontrò in un soldato d'artiglieria col quale percorse la strada. Arrivati nella vicinanza della sua casetta il soldato si allontanò dandogli la buona sera, ma, fatti pochi passi, il Carrera veniva assalito da due o tre individui, gettato violentemente a terra e derubato del portafoglio contenente lire 80. Due dei suoi assalitori erano soldati. Il figlio suo, che rincasava egli pure, si trovava a duecento metri distanto dal padre per cui s'imbattè nella comitiva che ritornava e che ebbe agio di notare pur non sapendo quanto accaduto al proprio padre. Dalle indicazioni fornite dal padre e dal figlio Carrera, l'autorità ha già fatto alcuni arresti. Uno degli arrestati aveva messo gli abiti borghesi, sulla divisa militare.

La mancanza del carbone industriale e la probabile chiusura di stabilimenti

Novara, 19, sera.

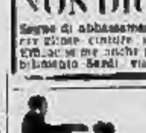
Sempre a causa della mancanza di vagoni stanno per esaurirsi le scorte di carbone industriale e vi [illegible] officine, anche a Novara, minacciate dalla prossima sospensione dei lavori per mancanza di combustibile. Mi sono informato alla Camera di commercio, ma nessuna notizia di provvedimenti prossimi o futuri è pervenuta nonostante le vive e reiterate sollecitazioni fatte dalla presidenza della Camera.

Le ingranze sono state da alcuni industriali [illegible] di sospendere lavorando della eventualità di una sospensione forzata dei lavori. Il disagio va facendosi sempre più grave.

PICCOLA CRONACA
per servirsi rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Articoli per Casa e Cucina — PREZZI ribassati — BIANCHI — VIA VIOTTI - TORINO

NON DIGERITE? Bevete ricordo di un bicchiere di acqua di Vichy. Cura di abbassamento di ventricolo. Colle nostre acque vi darete cinque o sei litri con molto spendio? Effetto sicuro anche per i fanciulli ed i malati. — Stabilimento Sardi via Lagrange, 8, Torino. (vi)



La Sonnambula — TORINO, Via Lagrange, 37, p. 1 — da CONSULTI di malattie di interessi e curiosità, di presente e di corrispondenza. e14677

Appendice della *Stampa* 118

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

LXIII.

Il carceriere

Quando la regina si allontanò dalla torre di Huidelonne, il carceriere ritornò nella segreta di Hardy de Passavant, di quale non...

— Ebbene!... E' stato possibile un concordato?

— Quale concordato?

— Intendo dire, un'intesa con la regina...

— Nessuna intesa.

Il carceriere

LA RUSSIA IN GUERRA

Il paese senza strade

(Nostra corrispondenza particolare)

PIETROGRADO, novembre.

Già quindici anni fa, in un rapporto confidenziale, il generale Kuropatkine denunciò l'insufficienza del sistema ferroviario strategico della Russia in Europa. La Russia disponeva solo di nove linee dirette contro la sua immensa frontiera occidentale, mentre la Germania e l'Austria ne possedevano già venticinque. Da allora lo squilibrio è ancora cresciuto. Ogni nuovo piano russo fu immediatamente controbilanciato dal blocco degli Imperi centrali. La Francia sentiva il pericolo: l'insufficienza ferroviaria russa significava una irrimediabile lentezza di movimenti dell'esercito alleato, e perciò una più grave minaccia diretta della Germania. Fu con la sensazione precisa di questa inferiorità che al principio del 1914 il Governo francese, con Delcassé e un Consorzio di cinque grandi Banche parigine, organizzò quel prestito ferroviario a rate di cinque miliardi e mezzo di franchi, che doveva aiutare la Russia in una rapida riforma del suo sistema ferroviario di frontiera. Ma la guerra scoppiò quando le Banche francesi avevano emesso solo un mezzo miliardo di franchi e la riforma russa era ancora allo studio. La Germania, che aveva calcolato bene la sua partita, non voleva perder tempo. Così anche in questa preparazione tecnica di movimento della guerra, la Russia fu colta impreparata: se n'è veduto il risultato in quattordici mesi di guerra.

Ma insieme al problema ormai conosciuto delle strade di guerra, ve n'è ancora uno, in Russia, più ignorato e disperato, che appare solo oggi nella sua linea semplice e grandiosa di problema di struttura dell'Impero. E' quello del movimento di tutto il paese. Dietro la linea del fuoco, il paese vive e lavora, ha bisogno di farina, di carbone, di ferro, e ne aspetta da lontananze di migliaia di verste. La guerra, che non è più solo di eserciti ma di collettività, di popoli interi e delle loro energie, ha moltiplicato la intensità e la rapidità di questi bisogni: è una lotta di organizzazioni, oltre che di strategie, di industrie e di ferrovie, è la guerra vera, estrema del grande capitalismo moderno, che riporta sul campo di battaglia e sulle sue più lontane basi tutte le conquiste e le gare di economia e di tecnica, che lo trovavano già in lotta a colpi di miliardi sui mercati del mondo. In questa evoluzione del capitale la Russia è venuta ultima. I suoi problemi di modernità occidentale sono ancor oggi tutti da risolvere. Quello delle sue ferrovie è appena all'inizio.

Bisogna pensare che cosa esso significa per un paese come questo, il più sterminato del mondo, popolato di cinquanta razze diverse, per sentirne tutta la colossale importanza. Esso è prima di tutto un problema fondamentale di vita, di cultura, di governo. La lontananza, senza strade, crea l'isolamento: il lavoro non ha ricorso, la produzione non ha sbocchi e diviene inutile: la segregazione delle sperdute colonie umane, che coincide con una loro differenziazione nazionale, perpetua il loro particolarismo: l'idea unitaria dello Stato non raggiunge più tutto il popolo: la cultura non può uscire dai grandi centri: non ci può essere solidarietà di senso e di movimento tra le masse divise — il paese non muove. Se si cerca nel fondo dei grandi fenomeni russi contemporanei, con il loro tipico aspetto di eterne nebulose, che non riescono a solidificarsi nel loro moto troppo lento, si può trovare quasi sempre il segno di questo problema ancora insoluto di arterie, di circolazione, che dirige in ogni fatto della vita l'evoluzione dalla massa amorfa all'organismo superiore. —

La Russia è un fantastico paese senza strade. Dopo quattro secoli di storia unita, essa vi appare spesso ancora nella nuda semplicità di stato di natura di un continente nuovo. Ma sul paese vergine c'è stato anche in sovrapposizione di un Governo estremamente vecchio, che si è sviluppato lentamente, in una linea perfettamente opposta a quella dei paesi occidentali — da qualche cosa come una democrazia quasi anarchica ad un rigido centralismo oligarchico — e che distingue oggi l'Impero da tutti gli altri paesi del mondo, con una tipica fisionomia di terra giovane, non colonizzata, combinata con un complicato sistema di vecchio Governo storico. Un tale squilibrio è la prima ragione dell'arresto di sviluppo della Russia. Il Governo è uscito fuori dalla massa, se ne è separato, e la massa, abbandonata, non ha saputo muoversi da sè: il Governo è troppo piccolo, vecchio, stanco, cristallizzato nei suoi interessi storici, e i problemi che ha da risolvere sono da giganti. L'Impero è rimasto indietro.

Quando poi il Governo ha cominciato a sentire la necessità di organizzare il paese s'è mosso solo più con una visione particolaristica di interessi suoi, senza nessun senso vivo di popolo. Qualche cosa di inverosimile è avvenuto in questo Impero di centosettanta milioni d'uomini. Le vicende della sua storia di trasformazione esterna — riforme politiche di libertà o di reazione, rivoluzione agraria, espansione politica verso l'Asia e in Europa, grande industria, ferrovie — coincidono spesso solo con la vita di un uomo e le fasi del suo pensiero, mutano, si contrastano con il succedersi degli individui, non hanno quasi mai il segno di una elaborazione collettiva. Sono movimenti che seguono le oscillazioni di una volontà: luci ed ombre di interi periodi storici si alternano senz'altro perchè. E per questo anche tanta somma di lavoro politico dei Governi russi, talvolta pur verso la modernità, è fallita: non era germinata nel popolo, non vi ha trovato maturità.

Lo sviluppo del sistema ferroviario russo, come quello dei lavori pubblici e delle finanze, riveste limpido, fin quasi agli ultimi anni, questo tendenze particolaristiche di un Governo autocratico. Ha seguito delle direttive più politiche che economiche, degli interessi di Stato veduto più come sistema che come popolo: s'è accompagnato con delle idee, non con dei bisogni. E s'è ridotto per molto tempo in un sistema di ferrovie solo strategiche, che hanno cominciato a incrociarsi senz'ordine, subito dopo la guerra di Crimea, secondo certi piani variabili di espansione verso l'esterno, combinati con certe piccole visioni burocratiche di politica interna. Già durante la guerra con la Turchia si era potuto vedere ch'esso era assai lontano dai bisogni veri del paese, ma non molto. I Governi devono cambiare le categorie degli uomini che li dirigono per mutare idee.

Negli ultimi venti anni ci furono certo molti progressi. Grandi lavori sono stati affrontati con capitali di miliardi. Si può dire che più di un terzo delle ferrovie russe in attività sono state costruite solo dopo il 1898. Un uomo, il conte Witte, che ha avuto delle grandi visioni finanziarie ed economiche di insieme della Russia, aveva tentato allora di creare un gran sistema di strade dell'Impero, insieme ad una grande industria siderurgica, che doveva dargli rotaie, e poi vagoni e macchine, liberando la Russia dalle forniture straniere. Nel decennio che comincia col 1889 furono costruite in media 1680 verste di binario nuovo all'anno, mentre nel decennio precedente s'era raggiunta a pena una media di 770 verste. Ma tutto questo in un paese che ha per sua unità di misura il migliaio, non rappresentava che un inizio. L'espansione continuò ancora fino alla guerra russo-giapponese, poi si arrestò di colpo. La guerra, e soprattutto i moti rivoluzionari, che la stroncarono, portarono il disastro. Ci furono bilanci chiusi con passività enormi: il Governo, che amministra i due terzi delle ferrovie russe, non poteva neppur coprire con il reddito delle ferrovie le spese di esercizio e di riparazione delle linee esistenti. Fra il 1906 e il 1911 si sono costruite solo più 4500 verste di nuove ferrovie — 700 per anno; e nel triennio successivo ancora meno — non più di 700 per anno. Nulla dimostra con più cruda realtà quanto la fulminea crisi che ha stremato la Russia dopo che si è ritirata dalla Manciuria, che cosa significa anche per un grande paese una guerra perduta, un male anarchico della massa.

A un punto lo sviluppo naturale anche lentissimo del paese s'è trovato assai più avanti che le sue ferrovie. C'erano isolamenti che isterilivano regioni intere e creavano delle atrofie. In una riunione tecnica, raccolta qualche anno fa a Pietrogrado dal Governo, gli esperti constatavano già che il sistema ferroviario esistente non poteva assolutamente più prestarsi a dei trasporti industriali più forti di quelli di esercizio, mentre si calcolava che solo per accompagnare il movimento agrario e industriale normale del paese sarebbe stata necessaria la costruzione di almeno cinque mila verste di nuove ferrovie all'anno. Le linee russe avevano già una intensità di traffico doppia di quella della Francia e dell'Austria, e d'un quarto superiore a quella germanica. Nel 1913 un volume di merce per 34,512 vagoni era rimasto lungo le linee, senza poter essere raccolto dalle ferrovie. S'era giunti al limite estremo della saturazione, mentre provincie intere aspettavano ancora una via di sbocco. Ciò significava un arresto forzato di sviluppo nel paese.

Ci sono in Russia anche dei giganteschi fiumi navigabili, come quelli del nuovo continente: nessun paese al mondo ha tante vie d'acqua. Esse non già state occupate. Ma in Russia l'acqua non può sostituire la ferrovia: è una via di stagione, irregolare: nel Nord si chiude, col ghiaccio, da ottobre a maggio, nel Sud da novembre a marzo. La gran mole del problema russo delle comunicazioni rimane sempre sulle linee d'acciaio. Ora, alla vigilia della guerra, la crisi appariva già nel suo quadro completo di paralisi e di insufficenza di funzionamento. V'erano mescolati i più formidabili problemi di impianto della Russia moderna.

Primo quello della Siberia. Là tutta la zona del nord, una regione vasta sette volte la Francia, tutto il bacino verde dell'Jenisei, uno dei cinque più grandi fiumi del mondo, con i distretti di Turukansk, Narimsk, Berezovsk e Surgutsk, e le provincie di Tobosk, Tomsk e Yenzeisk, non ha una sola via per i mercati d'Europa e d'Asia. Ha enormi giacimenti di carbone e di grafite, può fornire pelli a tutta l'Europa, e non dà oggi da vivere che a trecento mila uomini poveri, dimenticati nella immensa solitudine muta, non raggiunta da nessuna civiltà. Tutto il potente lavoro della colonizzazione siberiana, tentato dal Governo russo, che ha trasportato masse contadine russe dall'Europa verso l'est, per popolare e fecondare un continente vuoto e levare una barriera solida contro la lenta penetrante avanzata dei gialli, s'è fermato sulle poche linee ferroviarie, ultime radici che portavano alle sperdute colonie qualche cosa ancora della vita. Fuori: più nulla. La solitudine, senza contatti, spegneva questi nuovi aggregati umani come un albero piantato in una terra sterile. Negli ultimi sette anni si sono riversati in Siberia più di tre milioni di contadini russi, che vanno trasformando lentamente la steppa in sterminati campi di frumento. Essi hanno bisogno di tutto quello che non è solo creato dalla natura vergine e devono scaricare lontano il loro grano. Ma non possono avere contatti col mondo: sono chiusi dalla immensità senza strade. Negli ultimi anni decine di milioni di quintali di grano si sono così perduti, senza poter trovare una via d'uscita. C'è qui qualche cosa di grande e ancora di ignorato: tutto un mondo vergine, seminato di tesori, che aspetta di essere aperto. I bacini carboniferi di Kuznetzki, i più vasti e ricchi dell'Impero, sono ancora completamente abbandonati, perchè nessuna strada li raggiunge dall'Europa. La Siberia ha dell'oro in quantità. Eccolo, nella regione del Lena, ne è il centro: ma è lontana quattrocento novanta verste dall'ultima ramificazione ferroviaria. La Russia produce oggi quarantotto tonnellate d'oro all'anno: potrebbe produrne tre volte di più.

Il problema delle strade, nella Russia europea, non è meno angoroso. Qui v'è certo una rete più fitta e attiva di linee, ma la concentrazione umana, con i suoi lavori e i suoi bisogni, è anche molto più densa che nella vuota campagna siberiana. La regione settentrionale europea, grande quanto la Germania, è traversata da una sola ferrovia: Vologda-Arcangelo. Ha pur essa riserve colossali di legno e di minerali, e non dà ancora quasi nulla all'economia russa. L'agricoltura non può svilupparsi. La Russia produce da sola già un quinto del raccolto totale del grano del mondo, e pure il suo commercio granario è svalutato persino ancora sui suoi mercati interni per l'insufficienza dei trasporti. Avveniva che il grano russo, importato in Germania, era riesportato in Polonia, in Finlandia, nelle provincie baltiche, che non potevano essere raggiunte direttamente dalle linee russe. La Russia produce oggi cinquanta milioni di quintali: pure nel 1913 ne ha importato dall'estero duemila cinquecento pud, solo perchè il trasporto dalle zone ricche di produzione a qualche centro di consumo era più complicato e costoso che il trasporto dall'estero con la dogana.

Con l'agricoltura anche tutta la nuova grande industria russa s'è trovata compressa, rallentata da questa rarefazione di arterie, che non riescono sempre a portare in tempo il carbone, il ferro, il cotone. Dove ci sarebbero a sufficienza dei tracciati di linee ferroviarie, mancano i doppi binari, i binari pesanti, i centri di rimessamento, le locomotive, i carri. L'industria siderurgica del bacino del Donez, nel sud, la più potente oasi industriale della Russia, comanda tre reti ferroviarie, ma non ha un parco di carri che possa assorbire subito tutta la sua produzione. Per l'insufficienza del sistema ferroviario si calcolava che un trasporto ordinario di quindici tonnellate dal sud al nord durasse almeno tre settimane, non potendo avanzare ad una velocità superiore alle venti verste per ora.

La guerra ha sorpreso la Russia con questi problemi di velocità e di quantità ancora aperti. Quando gli eserciti han cominciato a muoversi, la vita nel paese si è disorganizzata. I contatti si sono spezzati: lo spazio smisurato ha stremato l'intensità degli sforzi e debilitato la concentrazione. Contro il più aggueerrito impero del mondo, munito di tutte le risorse positive di guerra, la Russia ancor oggi non può veramente opporre che un solo elemento negativo di natura: il vuoto, l'immensità della sua terra — un valore che potrà ad un momento equilibrare e sovverchiare la perfetta elaborazione germanica, ma può contare solo se combinato con il tempo. Sulle ferrovie russe c'è stato l'ingombro verso il fronte di guerra e la rarefazione nel cuore produttivo del paese. Il problema della mobilitazione tecnica che urge in tutti i paesi, per l'alimentazione delle bocche del fuoco e degli eserciti, s'impone, sì, prima di tutto, sui quadri dei sistemi ferroviari e industriali. In Russia sono mancate le linee. Quelle che partono dai grandi centri metallurgici industriali del Donez e di Ekaterinoslav, verso la Polonia, sono ancora incompiete e di vecchio tipo, e di qui devono ora passare le spedizioni militari d'acciaio per il fronte. Odessa, la quarta città della Russia, con più di mezzo milione di abitanti e un solido impianto industriale, domina ancora un sistema ferroviario che sale verso nord e ovest, verso l'Austria e la Germania, e non si ricongiunge direttamente al cuore della Russia: nei giorni di pace non poteva sviluppare tutta la capacità potenziale del suo porto, oggi è distanziata nell'urgente opera dei rifornimenti.

Ma insieme alle linee mancano i vagoni. La guerra russo-giapponese aveva assorbito dal traffico vivo, per i trasporti di guerra, duemila locomotive e cinquantamila vagoni: la guerra europea, per la quale anche in questo punto non si possono avere delle cifre precise, ha inghiottito certo un più colossale patrimonio di materiale rotabile. Nella zona ferroviaria orientale, che si stende ad est della linea Pietrogrado-Mosca-Mar d'Azof, ad esempio, nel periodo settembre 1914-giugno 1915, secondo le cifre che mi son state comunicate al ministero delle comunicazioni pubbliche, il parco dei vagoni è già stato ridotto del tredici per cento. Si calcola che l'ottanta per cento dell'industria tessile, che occupa un terzo di tutta la massa operaia russa, ha dovuto ridurre la sua produzione solo per le difficoltà del movimento ferroviario, che non riesce a portarle a sufficienza cotone e carbone. Questo problema del carbone, anima dell'industria siderurgica, la più vitale della guerra, avrebbe oggi per la Russia la sua chiave di soluzione solo in un perfetto sistema ferroviario. Dopo la perdita della Polonia, con il bacino carbonifero della Dombrova, e la chiusura di tutte le porte commerciali del Baltico, per le quali passava il carbone tedesco e inglese, che alimentava la zona industriale di Pietrogrado, dove ci sono pure le più grandi officine militari, è rimasto alla Russia solo più il bacino meridionale del Donez. Finora esso non irradiava il suo carbone oltre la linea di Kiew-Mosca; ogni deve provvedere a tutta la Russia industriale. Per misurare la vastità di questo suo nuovo compito basta pensare che solo Pietrogrado, con i suoi arsenali, ha bisogno da dodici a quindici milioni di pud di carbone al mese, pari a dodici, quindici mila vagoni. Si è aumentato il movimento dei carri: sono stati ordinati quarantamila vagoni in America, contegna in tre mesi: ma si rimane sempre sul limite di una crisi.

La crisi c'è già intanto nei viveri. Per la chiusura delle strade, la farina non può neppur più raggiungere i centri interni. In Siberia il grano va perduto, i disagi e i prezzi di fallimento: A Pietrogrado non si può oggi avere più di quattrocento grammi di farina al giorno. La Russia produce quasi duecentomila tonnellate di zucchero all'anno, la metà di tutta la produzione europea: ne esportava in grandi quantità: ora, a Pietrogrado, file di donne e di vecchi, trattenute dai gendarmi, aspettano pazienti ore intere dinanzi alle porte dei magazzini, per ricevere la quota giornaliera di zucchero, necessario come il the, fissata a duecento grammi, al prezzo di ventidue kopéki al pfund, che sotto la nuova amministrazione tedesca di Varsavia si vende già sino a otto kopeki. Qui vi è certo anche il giuoco di qualche grande banca, che ha comperato a milioni e vende a piccole unità per speculare al rialzo: ma esso si combina con questa insufficienza di strade e di carri, che ha ridotto la quantità di rifornimenti, soppresso la concorrenza, favorito i monopoli. In tre mesi il costo della vita di Pietrogrado si è già raddoppiato. Si aspetta da un anno che s'apra la porta dei Dardanelli, per risuscitare l'esportazione russa e rinsanguare le finanze, con il loro deficit di oro: ma ritorna l'eterno inesorabile problema dei trasporti: potrà ancora la Russia rovesciare i suoi milioni di quintali di grano a Odessa, sui porti del Mar Nero, senza fermare disastrosamente le correnti quotidiane che devono alimentare di carbone e di pane, di ferro e di proiettili gli eserciti che lavorano e che combattono?

La Russia è un paese immenso. Può vincere sempre con i numeri. Le crisi che annienterebbero in pochi mesi un altro paese sono assorbite, volatilizzate dalle sue immensità e dalle fantastiche risorse che ha. E per questo essa si sente forte anche se si muove tanto lentamente. Ma oggi la Russia comprende anche che la lentezza, l'isolamento, se possono ancora non essere battuti in guerra, sono inesorabilmente superati dal movimento della civiltà. La distanza non è ancora grandezza: i numeri non sono ancora delle somme, se non si combinano. Questo è il problema di civiltà che aspetta la Russia dopo la guerra. Solo una strada, una ferrovia può ricondurre ad uno stesso cuore i confini dell'ovest e dell'est. La Russia dovrà segnare la sua terra per migliaia di chilometri, con i tuoi regoli d'acciaio.

VIRGINIO GAYDA.

I nostri valorosi caduti

Cap. uff. ROMANO ROMANI, da Reggio Emilia, tenente colonnello di fanteria

DINO BELFIORE, sottotenente di fanteria, si era già distinto in altri combattimenti. Era già stato proposto per due medaglie al valore.

Rag. FRANCESCO TESTERA, da Nova Ligure, sottotenente di fanteria di complemento.

ALFREDO TONELLI, da Firenze, soldato di artiglieria.

Giornali e Riviste

La Panne è il rifugio dei Sovrani belgi ed è luogo delizioso. Tutto è nuovo: lindo, elegante, quieto e piccino, gli hotel non risultano a negozi coi loro eccitanti assortimenti; qualche signora fa il « polo », il mare intravveduto da tutte le strade, rubano pensare di una stagione di bagni in ritardo. La Panne era infatti una delle spiaggie belghe più frequentate. Ma da che c'è la guerra, ha perduto il suo carattere mondano ed è diventata la residenza dei Sovrani: è, insomma, come una Capitale improvvisata da truppe. Unici abitanti di questa cittadina non esistevano che alcuni emigrantini: era un agglomeramento di modeste case, una borgata umile, un covo di pescatori. Poi vi fu chi s'accorse che il clima v'era assai dolce, e cominciarono a spuntare villini dai tetti aguzzi, dai terrazzi stravaganti, alle costruzione il sogno dei ricchi fiamminghi. La Panne si trasformò in un popoloso ritrovo estivo. La piccola città ha una curiosissima fisionomia: i monticelli di sabbia in mezzo ai quali sono sorte le case sembrano di cartone dipinto, e le casine rammentano quelle dei villaggi delle bambole. Ogni volta che uno straniero s'affaccia ad un balcone deve pensare a quegli scenari che i ragazzi vanno ad ammirare per Natale nelle vetrine dei negozianti di balocchi. E in mezzo ad un paesaggio che tanto ricorda i giuocattoli di Norimberga, una chiesa: una chiesa nuovissima, di puro stile fiammingo, che ha un campanile diritto, sottile ed acuminato come un dardo. E' là che il Re e la Regina vanno ogni mattina a pregare. La chiesa di La Panne è internamente tutta bianca, senza adornamenti e senza addobbi. Ai lati quattro confessionali ed un pulpito; in fondo, ai piedi d'una statua della Vergine, un altare. Le Messe incominciano all'alba e continuano fino a mezzogiorno. Tre preti celebrano insieme, uno all'altare della Vergine e due in due piccoli altari posticci. I sacerdoti sono tutti elemosinieri dell'esercito belga, che, sotto il camice e la pianeta, portano l'uniforme; coloro che servono le Messe sono soldati robusti. Anche fra i fedeli sparsi nella chiesa si trovano al mattino parecchi militari. Uno di essi — dice un collaboratore della *Tribuna* — è re Alberto. Il Re giunge con un ufficiale d'ordinanza, in uniforme kaki. Passa tra due file d'inginocchiati e va a portarsi dinanzi all'altare maggiore. La sua alta persona spicca fra quelle degli altri fedeli come fra una distesa di case una fortezza. Tutti hanno incurvato sui libri di preghiere il solo mormorio del sacerdote officiante interrompe a quando a quando la più quieta della chiesa. Ma il campanello dell'elevazione tintinna; tutti si prostrano; ed il Re s'inginocchia e abbassa il capo. La Panne è sotto il tiro dei nemici. Però le bombe tedesche rispettano La Panne. Per ben due volte vi passarono sopra fischiando, ma caddero lontanissime da qui. Fu quando, con tiri di trentotto chilometri, il nemico lanciò dei colossali proiettili su Dunkerque e su Bergues. Dopo d'allora, a La Panne c'è sempre una certa calma. Ma la Regina, con le sue preghiere, tien lontano il temuto flagello.

***

Dickens durante i suoi viaggi s'interessò abbastanza di musica. Durante il viaggio d'America, nel 1842, scrive al Forster: « Ho composto un canone: il *maître d'hotel* me ne ha pregato un altro durante la traversata, ed io riempito di musica il salotto delle signore. Immaginatevi con quel sentimento ho scritto: *Home, sweet home* ogni sera, e quale delizioso malinconia mi deva sonare ». Durante gli anni di collegio, Dickens aveva ricevuto un'istruzione musicale regolare e si cercò anche di insegnargli il pianoforte. Ma i suoi insegnanti coprirono con lui quello stesso insuccesso che i maestri di Scott e di Byron quando vollero insegnare ai loro discepoli i segreti della melodia. Il maestro di musica di Dickens si trovò obbligato a dichiarare al direttore che i suoi sforzi riuscivano infruttuosi. Non poteva farsi niente con un alunno simile e continuar le lezioni — dichiarava — sarebbe stato lo stesso che rubar quattrini ai gamberi. Questo scacco non si riferiva che al loro tecnico della musica, però, e non si deve credere che il Dickens non avesse alcuna attitudine a quell'arte. Al contrario, ne andava pazzo, e possedeva, oltre che un eccellente orecchio, una pastosissima voce. Da giovane cantava canzonette semiserie e semicomiche che egli rendeva più gustose, con gran gioia e divertimento dei suoi amici con abili imitazioni di caratteri. Sua figlia maggiore facendo allusioni ad un tempo posteriore, racconta che suo padre amava sentir suonare e cantare. Più tardi Tennyson, entusiasmato da Joachim e miss Dickens esclamava a questo proposito: Non mi ricordo di averlo mai veduto così rapito e assorto come lo fu ascoltando questo artista. Miss Dickens ricorda che suo padre era abituato a cantar delle canzoncine ai suoi bambini per farli divertire prima dell'ora di andare a letto. Se ne metteva uno sulle ginocchia e gli altri intorno e cantava e rideva con loro... Non amava invece molto la musica classica, eccezione fatta per qualche pagina di Mendelssohn o di Chopin. Così il *Secolo XIX*.

***

Il soldato, che si fosse tappato gli orecchi prima d'andare al fuoco, sarebbe stato beffato da tutti un secolo fa. Il frastuono della battaglia non era allora abbastanza potente da spezzare i timpani o da esasperare i nervi sino a condurre l'uomo sulla soglia della pazzia. Ma le cose sono differenti oggi. L'improvviso aumento di pressione che si produce in vicinanza di un pezzo d'artiglieria al momento dello sparo, e di una gravità al momento dello scoppio, sottopone il timpano a tale sforzo, che la sordità ne è frequente conseguenza. Perciò — scrive C. V. Boys nella *Nature* di Londra — uno studioso che per lunghi anni si è occupato di cose d'artiglieria, A. Mullock, ha inventato recentemente un salva-orecchio capace di proteggere il timpano dall'improvviso e violento aumento di pressione, senza impedire il passaggio dei suoni ordinari. Il piccolo strumento è di ebanite ed ha la forma di un cono con una palla in cima; questa deve chiudere completamente il canale dell'orecchio, ed è stata fatta di cinque dimensioni diverse per adattarsi ai diversi individui. L'interno dello strumento è cavo, e nella cavità sono disposti successivamente un anello di gomma, un disco di rete metallica, un altro anello sottilissimo di gomma, un delicato diaframma, poi ancora un anello, un disco un anello. Il diaframma, trattenuto solo alle estremità, riceve liberamente le vibrazioni dell'aria e le trasmette, per l'apertura del fondo, all'orecchio interno, così che i suoni ordinari sono uditi quasi con la stessa intensità come da un orecchio libero: quando, però, la pressione violenta imprime al diaframma una spinta troppo forte, questo va a battere contro la rete metallica, che lo trattiene, moderandone le scosse. E così il timpano è salvo.

***

Molti ignorano che il *Trovatore* — la popolarissima opera verdiana — avrebbe dovuto avere per titolo *La gitana*. Ciò si può facilmente rilevare — dice *Lo Staffile* — da una lettera che porta la data del 2 di gennaio del 1850, indirizzata a Salvator Cammarano, che fu — come tutti sanno — uno dei poeti che maggiormente lavorò per [illegible] maestro di Busseto: « Caro Cammarano. L'argomento che io desidererei e che ti propongo si è *El Trovador*, dramma spagnuolo di Gutierez, e mi sembra bellissimo (immaginoso e con situazioni potenti. Io vorrei due donne: la principale « la gitana », carattere singolare e da cui trarrei il titolo dell'opera; dell'altra ne farei una comprimaria. Fate voi che siete quell'omaccio che siete... ma fate presto! Credo non sarà difficile trovare il dramma spagnuolo. Addio. - *G. Verdi* ». Salvatore Cammarano non fu però del parere di Verdi, e fece emergere nel suo libretto, a fianco di Manrico e del Conte di Luna, la figura di Leonora, ed il grande compositore piegò la testa e nulla obbiettò.

Leggete il romanzo di
MICHELE ZEVACO
"Senza paura,,

Carrozzine da Bambini

Seggiolini a ruote per ammalati
Poltroncine in Vimini
Per Verande, Halls, Fumoirs
Angelo Portno
— TORINO —
Corso Vitt. Eman., N. 88
(Presso il Monumento)
13315 R.

TINTURA MARLEY (nera)

L'unica assoluta composta di Noce - Malto di Noce, è la migliore per la ristorazione dei capelli e barba bianchi o rovinati da cattive tinture. Raccomandata a colore cui altre tinture producono effetto poco soddisfacente. Una facile applicazione al mese. Istantanea, grande L. 5, piccola L. 3. Progressiva grande L. 3.50, piccola L. 2.50. Spedizione cent. 50.
Professor BERELLI, via Senato 26 bis, Milano
Torino: Profumeria S. RATTI, via Cavour, 6

G. CAUDANO & C. - Torino
Piazza Carlo Felice, 10 C
TRITACARNE a mano ed a motore. — Macchine a cubetti per mandorle, noccioline, ecc. — Macchine per fare salsicce. — Tagliacubetti. — Torchi per agrumi, ecc. — Macinelli per caffè, droghe, granoturco. — Mannaie e coltelli garantiti alla prova per macellai, salumieri, cuochi. — Grattugie per formaggio a mano ed a motore. Macchine e Macinelli grandi e piccoli. Accessori, pezzi di ricambio, riparazioni, arrotatura coltelli e spianatura delle piastre usate dal trittacarne

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Frans. da Paola e Princ. Amedeo

Istituto Opoterapico
Privato Istituto Opoterapico diretto dal Dr. Enrico
MARAGLIANO MALATTIE NERVOSE,
esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza mentale, scoliosi precoce CURE SPECIALI.
Cav. dott. R. LATTES Via Principe Amedeo, 12, p. P.
ore 9-10 12-14 17-19

Au PETIT PARIS
Via Garibaldi, 32 - TORINO - Via S. Teresa, 12
Camiciotto, Vestaglie, Biancheria
Pellicceria a prezzi eccezionali.

LEVATRICE A. MARELLA
Pensione - Case m.
Via Roma, 23, piano 3o

LEVATRICE M. REGGE
CURE SEGRETE, PENSIONE
— PARTI RISERVATI —
Via Po, 2, piano 2o, vicino Piazza Castello.

OSTETRICA CURE SEGRETE
Corso V. Emanuele N. 70
L. CAVALLERA, Corso Orbassano angolo Via Juvara

LEVATRICE CORSINO. - Fermose
Privati di 1. Segretezza. Palazz., guard. Via Figlie Militari, 17. Tel.

Provincia e Circondario Cuneo

COMUNE DI VINADIO

Avviso d'asta ad unico incanto a schede segrete per l'appalto costruzioni degli acquedotti per le frazioni Nezzarse, Pui, Prateolungo e Boviera. L'incanto avrà luogo nella sala comunale alle ore 10 del 25 corrente. Deposito provvisorio L. 1500. Deposito per le spese L. 1000. Termine perentorio L. 20.000. Condizioni stabilite segreteria ore d'ufficio.
Vinadio, 18 novembre 1915.
Il Sindaco, BENCOSME

Torino, 1915 — Tip. FAVALE & C.

Per le economie
nelle Amministrazioni dello Stato

Roma, 18, sera.

S. A. R. il Luogotenente di S. M. il Re ha oggi firmato il seguente decreto:

In virtù dell'autorità a Noi delegata, vista la legge 22 maggio 1915, N. 671, ritenuta la necessità di attuare economie nelle spese delle varie amministrazioni dello Stato ed introdurre le conseguenti varianti nei relativi bilanci, udito il Consiglio dei ministri, sulla proposta del presidente del Consiglio e dei ministri del Tesoro, di concerto con gli altri ministri, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.o — A datare dal 1.o gennaio 1916 e fino a nuove disposizioni, presso ciascuna amministrazione dello Stato, civile, compresa quella delle ferrovie, ed militare, saranno applicate le norme seguenti:

a) Sono sospese le assunzioni di nuovi impiegati ed agenti anche se provenienti da personale già dimissionario straordinariamente, e sono pure sospesi i concorsi per nuova nomina;

b) Sono sospesi i concorsi per promozioni, e sono pure sospese le promozioni mediante scrutinio d'idoneità, e quelle mediante esame di concorso per merito distinto;

c) I posti di ruolo che si renderanno vacanti, fermo il disposto della precedente lettera a, potranno essere coperti, ma il godimento dello stipendio inerente ai posti medesimi decorrerà soltanto dal primo giorno del mese successivo a quello in cui si compiono sei mesi dalla vacanza, e nel frattempo l'impiegato promosso continuerà a godere lo stipendio del posto precedentemente occupato;

d) Gli aumenti periodici delle retribuzioni spettanti agli impiegati ed agenti a regime di ruolo aperto, ed ogni altro aumento periodico (per sessennali quinquennali o altrimenti) saranno conferiti con ritardo di sei mesi dalla scadenza stabilita dalle disposizioni vigenti.

La sospensione però del godimento dell'assegno non interrompe la decorrenza del termine per gli ulteriori aumenti;

e) Gli aumenti di stipendio anticipati a titolo di premio e di merito, agli impiegati e agli agenti di ruolo aperto, avranno effetto con ritardo di sei mesi dal giorno dell'avvenuta concessione;

f) Il periodo di sospensione di cui alla lettera C, D, E, sarà di tre mesi soltanto per gli impiegati ed agenti con stipendio non superiore a L. 1800. La disposizione di cui alla lettera A, non è applicabile al personale di fatica necessario per i servizi delle ferrovie dello Stato. La sospensione di cui alla lettera D avrà effetto fino a nuova disposizione e non oltre la durata della guerra.

Art. 2.o. — Al 1.o luglio 1916 il numero degli impiegati ed agenti avventizi e straordinari ed assimilati, comunque retribuiti per servizio in ogni amministrazione dello Stato compresa quella delle ferrovie, sarà ridotto di un quinto per ciascuna amministrazione. Un altro quinto sarà ridotto al 1.o luglio 1917, saranno designati dal Consiglio di amministrazione gli avventizi da licenziare. Salve le eccezioni indicate nei seguenti articoli 3, 4 e 5 è fatto divieto a decorrere dalla data di pubblicazione del presente decreto di assumere nuovi avventizi a straordinari ed assimilati nelle amministrazioni dello Stato restando abrogata ogni e qualsiasi disposizione che autorizzi la assunzione di detto personale; potranno però, ove se ne riconosciuto l'assoluto bisogno, essere sostituiti con le forme prescritte dalla legge 11 giugno 1885, N. 182 quegli avventizi e straordinari ed assimilati che venissero eventualmente a cessare dopo il 1.o luglio 1916 con le stesse forme della citata legge sarà provveduto alla provvista conferma in servizio al 1.o luglio 1916 degli impiegati ed agenti avventizi e straordinari od assimilati che rimarranno in servizio in ciascuna amministrazione ancorchè assunti anteriormente alla legge stessa e posteriormente senza le forme dalla medesima stabilite. La disposizione del comma precedente non è applicabile agli avventizi delle ferrovie dello Stato, per i quali rimangono in vigore norme speciali.

Art. 3. — Sino a nuova disposizione, le norme del precedente articolo 2 non sono applicabili: A) al personale avventizio delle Ferrovie dello Stato addetto alle costruzioni ferroviarie; B) al personale avventizio di capitaneria e di servizio presso gli uffici sottostanti provinciali; C) al personale avventizio del Catasto e dei servizi tecnici; D) al personale avventizio assunto dall'Amministrazione delle poste e del telegrafi o da quella delle Ferrovie dello Stato in occasione delle feste di Natale e di Pasqua e per altri bisogni di servizi straordinari; E) alle avventizie telefoniche retribuite a giornata instituite con l'art. 92 del regolamento 19 maggio 1912, N. 574, per il periodo di istruzione, in attesa di concorso per la nomina a compilatrice.

Art. 4. — Le disposizioni dei precedenti articoli 1 e 2 non sono applicabili durante lo stato di guerra agli ufficiali di terra e di mare ed al personale avventizio delle Amministrazioni della Guerra e della Marina. Il termine per la riduzione nel modo stabilito dall'art. 2 del numero del personale avventizio delle dette Amministrazioni comincierà a decorrere dal primo giorno del mese successivo a quello in cui sarà cessato lo stato di guerra.

Art. 5. — E' conservata la facoltà di assumere ingegneri, aiuti disegnatori ed assistenti provvisori del Genio civile nelle condizioni previste dall'art. 3, sub. 3), della legge 9 luglio 1908, N. 403, seguendo però le norme stabilite dall'art. 5 della legge 11 giugno 1885, N. 182; è del pari ammessa l'assunzione di assistenti avventizi presso gli speciali uffici costituiti per la custodia e la conservazione dei monumenti, ai sensi dell'art. 2 della legge 26 giugno 1912, N. 187, seguendo le modalità con la legge stessa stabilite; i personali predetti non potranno, per ragione alcuna, essere destinati a prestare servizio presso l'Amministrazione centrale e dovranno nelle Provincie essere impiegati esclusivamente in lavori di carattere tecnico.

Art. 6.o. — Le retribuzioni al personale avventizio straordinario od assimilato saranno pagate con mandati diretti o quando sia necessario con mandati di anticipazione e a disposizione, nel quale caso i rendiconti relativi dovranno essere trasmessi alla Corte dei Conti entro il mese successivo a quello al quale si riferiscono i pagamenti eseguiti. Per le ferrovie dello Stato rimangono invariate le disposizioni vigenti per il pagamento degli avventizi.

Art. 7.o. — Entro il 1.o semestre dell'anno 1916 i funzionari appartenenti ai ruoli delle amministrazioni provinciali comandati presso le amministrazioni centrali dovranno restituirsi alle sedi degli uffici ai quali essi appartengono, ad eccezione di coloro che siano comandati per effetto di disposizioni organiche attualmente in vigore. Ai funzionari comandati che per qualsiasi motivo ritardassero oltre il termine indicato nel comma precedente a restituirsi alle sedi dei propri uffici non verranno più corrisposti compensi e indennità a decorrere dal 1.o luglio 1916.

Art. 8.o. — A decorrere dall'esercizio finanziario 1916-1917 negli stati di previsione della spesa delle ferrovie saranno introdotte per i sotto indicati titoli di spesa, in confronto delle assegnazioni autorizzate con bilancio dell'esercizio 1915-1916, le seguenti diminuzioni: A) Nelle spese di ufficio e di illuminazione e riscaldamento (fatta eccezione per quelle del Ministero degli affari esteri), di provvista e riparazione di mobili e nelle spese di cancelleria non meno del 20 %. B) Nelle spese per indennità di trasferta, di missione, di trattenimento e di visite e ispezioni non meno del 15 %. C) Nelle spese per commissioni e consigli per retribuzioni, compensi e sussidi e nelle spese di stampa e di stampati non meno del 20 %. Alle spese dell'amministrazione delle ferrovie delle isole concernenti l'illuminazione ed il riscaldamento delle stazioni, dei treni e dei piroscafi, non è applicabile il disposto della precedente lettera A.

Art. 9.o. — Con decreti reali da emanarsi a proposta dei singoli ministri non più tardi del 15 dicembre 1916, nonostante qualsiasi contrario disposizione di legge e regolamenti, sarà provveduto alla riduzione, anche oltre il limite minimo indicato nell'articolo precedente delle spese per commissioni e consigli, siano permanenti e temporanei, nei seguenti modi: A) Con la soppressione delle commissioni e dei consigli che siano ritenuti non necessari. B) Con la diminuzione del numero dei componenti delle commissioni e dei consigli non soppressi. C) Con la determinazione in più modica misura che importi dei gettoni di presenza o diaria e retribuzione da corrispondersi ai componenti delle commissioni e dei consigli. Per l'attuazione delle riduzioni di cui sopra potranno essere modificate coi decreti indicati nel primo comma del presente articolo le norme attualmente in vigore per la costituzione e per il modo di elezione delle commissioni e dei consigli.

Art. 10. — I gettoni di presenza a diarie e retribuzioni ai componenti delle commissioni e dei consigli esistenti alla data del presente decreto non potranno essere superiori a L. 15 per i funzionari appartenenti a qualsiasi amministrazione dello Stato, ed a L. 15 per i componenti estranei alle dette amministrazioni, e saranno computati per ciascuno giorno di adunanza anche se nella medesima giornata le commissioni e consigli abbiano tenuto più riunioni. Ai componenti delle commissioni e dei consigli che non risiedono nella città dove si tengono le adunanze, saranno dovute le indennità di viaggio e di soggiorno dei quali i funzionari dello Stato corrisponderanno alla misura stabilita dalle disposizioni in vigore per le indennità di trasferimento e di missioni, e per gli altri componenti verranno nuovamente determinate con decreti reali indicati nel precedente art. 9, non superando in alcun caso la diaria di L. 20.

Art. 11. — Dopo la data del presente decreto le commissioni ed i consigli esistenti se gratuiti dovranno conservarsi tali, e parimenti gratuiti dovranno essere quelli che venissero istituiti di nuovo, salvo il disposto del secondo comma del precedente art. 10.

Art. 12. — Le spese per compensi di lavori e servizi straordinari di qualsiasi natura e per sussidi al personale di ruolo e fuori ruolo di ogni specie e comunque retribuito, dell'amministrazione centrale e provinciale, non potranno far carico che singoli appositi capitoli istituiti nella parte ordinaria dello stato di previsione di ciascuna amministrazione. La disposizione del presente articolo sarà conservata anche nella gestione del bilancio del corrente esercizio finanziario 1915-1916. Nel modo stabilito dal successivo art. 14 sarà provveduto a trasportare negli appositi capitoli di parte ordinaria i fondi o una quota dei fondi stanziati nei capitoli di parte straordinaria ai quali si sono finora imputate le spese di cui al comma precedente.

Art. 13. — A decorrere dall'esercizio finanziario 1916-17 sono abrogate le disposizioni relative alle spese consolidate nei vari bilanci: i fondi per dette spese verranno per i singoli capitoli autorizzati annualmente con la legge del bilancio e le economie che su di essi si verificheranno in sede di consuntivo andranno a beneficio dell'erario.

Art. 14. — Con decreti del ministro del tesoro saranno introdotti negli stati di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1915-16 le variazioni dipendenti dal presente decreto.

Art. 15. — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per esser convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto munito del sigillo dello Stato sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

La garenzia e i diritti economici
degli ufficiali della M. T. e della R

Roma, 17, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Art. 1.o — Gli ufficiali di complemento della milizia territoriale e della riserva, che non siano provvisti di pensione vitalizia e di stipendio a carico dello Stato, richiamati per mobilitazione dell'esercito o in tempo di guerra, riceveranno all'atto dell'invio in congedo: a) se non hanno partecipato a campagne di guerra un'indennità pari a un mese dello stipendio inerente al loro grado militare per il primo anno di servizio e un'indennità pari ad un mese di stipendio per ogni anno successivo di servizio prestato; b) se hanno partecipato a campagne di guerra un'indennità pari a due mesi di stipendio per la prima campagna e un'indennità pari a un mese per ogni campagna successiva indipendentemente dalla durata del servizio compiuto. Qualora però il computo delle indennità in base alle campagne risulti meno favorevole di quella fatta in base alla durata del servizio, le indennità saranno liquidate in relazione alla durata del servizio compiuto.

Art. 2.o — Le frazioni di anno per il computo del servizio utile alla concessione dell'indennità sono valutate per un anno intero quando raggiungono i sei mesi e un giorno.

Art. 3.o — Qualora, alla data della mobilitazione, l'ufficiale si trovi già in servizio, nel computo dell'anno per la concessione dell'indennità si deve prendere per base la data della mobilitazione.

Art. 4.o — I periodi di servizio prestati dall'ufficiale, che dopo essere stato richiamato in congedo viene nuovamente richiamato, sono accumulati a lui in base per la concessione dell'indennità. Gli ufficiali che nel corso di una campagna vengano richiamati e successivamente di nuovo congedati, non hanno diritto ad alcuna indennità, per il fatto dell'invio in congedo, salvo l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo primo.

Art. 5.o — Nel servizio utile per la concessione dell'indennità non è computato il periodo stabilito al primo comma.

Art. 6.o — Le precedenti disposizioni sono anche applicabili agli ufficiali indicati nell'art. 1.o in servizio presso i Corpi di occupazione in Libia e nell'Egeo.

Art. 7.o — Il presente decreto avrà vigore dal 23 maggio 1915 e da tale data s'intendono modificati in conformità gli articoli 13 e 14 del testo unico della legge sugli stipendi ed assegni fissi per il R. Esercito.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica anche il decreto-legge luogotenenziale col quale la sezione aggiunta della scuola normale Rosmini di Venezia e Maddalena di Savoia di Napoli sono erette ad istituti autonomi, e viene creata per quello tecnico di Avellino una sezione fisico-matematica.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica pure il decreto luogotenenziale riguardante il conferimento dei posti gratuiti e semi-gratuiti nei convitti nazionali e negli istituti femminili di educazione.

PICCOLA CRONACA
Per quanto pubblica riguardi e illustrazioni e Torino

Come si ristorano
le Carnagioni Giuste

Consiglio di uno Specialista

Le carnagioni cattive, torbide, con bellinine color olivastro e rugose, sono quasi sempre dovute all'accumulazione delle cellule compresse la pelle esteriore od epidermide. Normalmente questa pelle esteriore forma uno strato sottile, trasparente che protegge la carnagione delicata e bella sottostante immediatamente al di sotto, e le cellule si staccano dalla superficie man mano che si rinnovano dal di sotto per l'azione dell'aria, la traspirazione e l'uso di saponi e lozioni di lusso e alcaline fanno addensare queste cellule e le rendono dure così come avviene nel caso della pianta dei piedi. I saponi e le creme ordinarie non producono che poco e nessun effetto sopra questo strato di cellule morte, che può solo rimuoversi inconsapevolmente per mezzo di un solvente mite vegetale conosciuto dai farmacisti come « cera asseptine ». Questa cera deve applicarsi liberalmente ogni sera nello stesso modo come la creme ordinarie, in modo cioè che l'intero strato di cellule vecchie morte sarà tolto via e rimane la morbida e delicata carnagione recente dell'infanzia, e facendo uso di tanto in tanto della pura cera asseptine si ritiene non ha carnagione perfino nell'età avanzata. (1013)

La nostra guerra

Il valore dell'aviazione italiana
constatato dai giornali austriaci

Zurigo, 18, sera.

I giornali austriaci sono costretti a rilevare il valore dell'aviazione militare italiana.

L'inviato del *Wiener Journal* scrive:

« Dalle notizie che ricevo dalla zona di Doberdo risulta che gli italiani portarono a nuova perfezione la loro aviazione. Gli aeroplani italiani visitano quasi giornalmente le nostre posizioni anche durante le burrasche. Gli aviatori si dimostrano spesso maestri nel volo libero. Gli aeroplani italiani portano bombe di varia grandezza dalla granata al proiettile pesante. L'altipiano di Doberdo fu recentemente visitato da sedici aviatori italiani insieme.

(Ag. Stefani).

I caduti per la Patria

Asti, 18.

Il tag. Bartolomeo Ceraglia, sottotenente di fanteria, nella dell'ultimo corso della Scuola militare di Modena, e perito giovanissimo, a sul campo della gloria. Le notizie qui giunte recano che il valoroso ufficiale morì dando prova d'un eroico e sereno coraggio, che gli meritò alte parole d'ammirazione da parte dei superiori. Egli era figlio del cap. Biagio Ceraglia, capo-ufficio alla locale Cassa di Risparmio, che cede qui di ogni miglior considerazione, e tanto più profondo sarà il senso di cordoglio che la grave perdita produrrà presso ogni ordine di cittadini.

La famiglia dell'esimio ufficiale Luigi Trincheri di Giuseppe, essendosi vista ritornare un pacco di oggetti di lana a lui spediti, presa dalle ansie più crudeli, fece le opportune pratiche per aver notizia del proprio caro. Purtroppo queste dovevano confermare le tristi apprensioni. Una lettera del capitano P. Silvano al padre dell'intrepido giovane dice: « Il suo figlio è caduto da eroe alla testa del proprio plotone, lanciato all'impetuoso attacco contro le posizioni nemiche in una delle ultime azioni. E spirato in un attimo, mentre incitava i suoi soldati con la voce e con l'esempio. Ora riposa nel Camposanto di Plava; la sua tomba è adorna di fiori freschi, e noi la curiamo come s'egli fosse stato figlio nostro ». La lettera aggiunge che il Trincheri da non molto apparteneva alla compagnia comandata dal capitano Silvano, ma le sue belle qualità si erano subito appalesate e lo avevano fatto ben volere da tutti.

Pure eroicamente combattendo, a Santa Maria di Tolmino il 26 dello scorso ottobre è caduto il soldato di fanteria Groppo Pietro di Luigi, della classe 1895.

Firenze, 18.

Giunge notizia che è morto il capitano E. Savio. Era nato a Firenze 25 anni or sono.

Quantunque figlio di un generale egli volle essere italiano ed amò sinceramente l'Italia. Studiò nel nostro Istituto tecnico Galileo Galilei ed appena ottenuta la licenza si inscrisse alla Scuola militare di Modena. Nominato sottotenente fu assegnato al 22.o reggimento fanteria e un mese dopo partì per la Cirenaica dove stette 22 mesi. Rimase ferito a Sidi Garbaa e per il suo coraggio si guadagnò la medaglia d'argento al valor militare. Tornato in Italia e promosso tenente venne trasferito al 74.o reggimento fanteria; ma poco dopo scoppiata la guerra coll'Austria partì per la fronte. Trasferito ad altro reggimento, con decreto del 13 settembre scorso fu promosso capitano, e il 22 ottobre scorso, mentre alla testa della propria compagnia tentava di superare i reticolati che impedivano di attaccare le trincee nemiche, fu ferito gravemente a un braccio. Il giorno seguente cessava di vivere in un ospedaletto da campo.

Alessandria, 18.

Al locale ufficio per le notizie alle famiglie dei militari di terra e di mare è pervenuta la notizia ufficiale della morte dei seguenti militi: Scarsi Giuseppe da Castellalfero, soldato di fanteria, morto il 4 novembre nell'ospedale da campo n. 15 e sepolto a S. Lorenzo di Nebola; Ravelli Giacomo di Giuseppe, da Frugarolo, soldato di fanteria; Masini Luigi di Pietro, da Frugarolo, soldato di fanteria; Terzaghoni Mario fu Giovanni, da Alessandria, caporale di fanteria.

I prigionieri austriaci in Italia
Ciò che dice l'Ambasciatore di Spagna

Roma, 18, notte.

Il signor Pina y Millet, ambasciatore di Spagna, incaricato della protezione degli interessi austriaci in Italia, fornisce da un recente viaggio fatto nelle diverse provincie settentrionali, dove si trovano i prigionieri di guerra, e stato interessato dalla Tribuna, ed ha riferito le sue impressioni sul modo come sono prigionieri sono trattati.

« Ho visitato dovunque — ha detto il signor Millet — che le vostre Autorità si preoccupano notevolmente acciocchè i prigionieri siano trattati con tutti riguardo. Si può rassicurare la situazione materiale dei prigionieri in Italia con una formula breve e chiara: essi sono trattati esattamente come sono trattati i soldati italiani, cioè bene. Vitto buono, abbondante, comprese con riscaldamento ed illuminazione sufficienti. Ad ogni prigioniero un mantello e la coperta di lana, che occorrono in questo inverno molto rigido. Gli ufficiali, come sapete, hanno conservato la propria camicia ed è superfluo aggiungere che le camere sono ben riscaldate e ben illuminate. Ho veduto anche degli italiani prigionieri che guadagnano denaro nei vostri ospedali, feriti ed ammalati. Anche per quelli infelici non posso che dichiarare come le cure delle quali sono oggetto siano vigili e pronte al pari di quelle che si prodigano ai vostri soldati ed ai vostri feriti. Dove ammalamenti con rilevanza, queste non mi impressionano, vi riferisco anche quelle degli stessi prigionieri, che non ho mancato di interrogare personalmente in gran numero. Tranne gli uomini di truppa, quanto agli ufficiali non prigionieri riconosciuto di essere trattati, sono attualmente i feriti ed i malati particolarmente degni di nota riconoscenza per i vostri militari e per i vostri infermieri. Ligniamo posso dire di non aver udito, se mi è stata fatta qualche osservazione, è stata piuttosto di ordine morale: i prigionieri sono costretti alla inoperosità assoluta, invece di lavorare, ma come comprende, a questo argomento che non compete a me.

— Quale è in generale lo stato d'animo dei prigionieri in confronto alla situazione generale? Si appassionano alla vicenda della guerra?

— Della guerra non ho mai udito parlare da nessuno, nè dagli ufficiali, nè dai soldati prigionieri. Tra i prigionieri non graduati ho scritto più di una volta chiedere della pace... Operai, contadini, povera gente, pensano molto alle loro famiglie ora d'orfo alla famiglia lontana, alle case abbandonate da tanto tempo, al paese natio, e naturalmente invocano il giorno nel quale sarà loro dato di ritornare! Ma quando è fatto. Ed è logico che non si sia convinti di guerra in una visita come la mia.

— Cosa sanno per sollito i prigionieri che ha visto, della gente?

— Ebbene, in generale giornali ed annali, fatti isolati ed ufficiali, che si presentano assai bene.

— Il signor Millet ci ha annunciato che proseguirà fra breve il suo viaggio, poichè intende visitare anche i prigionieri che sono in custodia nell'Italia del Sud e nelle isole, e ci ha congedati dichiarandoci di nuovo la sua soddisfazione per il trattamento sotto ogni punto di vista degno di elogio che in Italia si fa ai prigionieri di guerra, ufficiali e soldati, sani e sofferenti ».

La *Tribuna* poi si augurò che, in un documento altrettanto solenne possa essere dichiarato da chi è di ragione che anche ai prigionieri italiani in Austria sia fatto un trattamento umanitario e cavalleresco, ciò che agli austriaci può riuscire più facile che a noi, perchè in Austria prigionieri italiani ne hanno pochi.

REATI E PENE

L'uxoricida di Santena
davanti ai giurati

(Corte d'Assise di Torino)

E' incominciato ieri alla Corte d'Assise il gravissimo processo contro certa Agnese Bertero, accusata d'aver ucciso a colpi di scure il proprio marito, Antonio Negro. Le carte processuali così narrano il fatto.

La mattina del 22 marzo scorso, Bertero Agnese usciva dalla casa colonica in Santena, ove alla abitava sola con suo marito, e se andava in piena a mungere qualche mucca per la colazione. Non parve a quanti la videro in istrani modo alterata o commossa. Tornò a casa, e poco dopo ne uscì nuovamente, chiamando il primo individuo che passava, tal Mosso Pietro, e pel suo genero, Giuseppe Tesio, dicendo loro che suo marito in casa, perchè il proprio marito stava male.

Il Tesio, lasciato il cavallo, giunse poco dopo, e trovare il Negro, suo suocero, ferito al capo, coricato sopra una panca, immobile. Credendo fosse caduto, si accinse per la donna a spogliarlo e a rimetterlo in letto. Parve al Giuseppe Tesio che il ferito non fosse grave, ma che dormisse profondamente, forse perchè ubbriaco. E ora al mattino del lunedì, e il Negro aveva l'uso alla domenica di bere smodatamente nelle osterie del paese. Ed il Tesio se ne andò a lavorare.

Verso le ore dieci e mezza la Bertero andò per il medico. Non le trovò in casa e pregò i famigliari che, tornato che fosse, lo mandassero dal marito. Anche ai famigliari del dottore la donna apparve tranquilla e serena. Verso il mezzodì, essendo la moglie del Tesio andata alla casa paterna, trovò la madre, Agnese Bertero, nel cortile, e seppe da lei che il padre bestemmiava. Tornò indietro a cercare il marito, ma accorso costui, con altri vicini, trovò il Negro già cadavere.

Visitato, risultò che la morte era dovuta ad una serie di colpi inferti con violenza da strumento contundente, mentre la vittima era coricata con il capo appoggiato a destra, sopra un piano resistente.

Chi aveva colpito? La Agnese Bertero interrogata, narrò che il marito suo era tornato a casa ubbriaco verso le 6 del mattino; che le aveva detto di volersi coricare, e siccome di lana coricato sulla panca; che una cosa non era accaduta subito che fosse ferito, e che solo verso le nove, quando era tornata nel caffè a gliela aveva sparlo per ristorarlo, comprendeva che stava male. La donna voleva far credere che le lesioni, delle quali ancora non era stata accertata la gravità, fossero state cagionate al Negro prima della sua venuta a casa e mentre si trovava coi compagni di bevordi.

Vennero immediatamente arrestati: i coniugi Giacomo Bevilacqua, Giovanni Tesio e Tommaso Vercellino, i quali erano stati in quella notte a bere col Negro. Ma le impossibilità evidenti del fatto narrato dalla Bertero, che, cioè, il marito suo avesse potuto tornare a casa così gravemente ferito senza che alla sua moglie accorresse, e che il Negro così gravemente leso avesse potuto camminare, parlare e coricarsi, apparve loro anche agli occhi dei carabinieri, prima che le accertassero i dottori. Venne perciò tratta in arresto anche la Bertero, e la seguì in carcere il genero Giuseppe Tesio.

Costui, nel primo interrogatorio, si limitò a protestare la propria innocenza ed a portare testimonianze attendibili sul come aveva passato il lavoro le ore di quella mattina. La Bertero, protestando essa pure la propria innocenza e il grande amor suo per il marito, volle che fosse chiamato il pretore, che istruiva il processo, per dichiarargli i suoi sospetti sopra il Giovanni Tesio, il quale, per essere stato l'ultimo compagno del marito che tornava a casa, doveva necessariamente essere complice od delitto.

Ma le indagini istruttorie portarono alla scoperta di due coperture di lana nascosti in un carro in casa della Bertero, e macchiati di sangue di recente versato, alla scoperta del cappello che il marito aveva portato la notte che non era sporco di sangue, alla scoperta della scure, che servì all'assassinio, riposta anch'essa in casa della Bertero.

Contemporaneamente le indagini portati condussero alla dimostrazione che il Negro era stato colpito da coricato, mentre dormiva disteso sopra i due coperoni. In casa sua, e che egli, dopo i colpi, che gli avevano fracassato il cranio, nè potè muoversi più, nè parlare, nè agire comunque.

Stretta da queste decisive circostanze, la Bertero confessò. Disse al pretore ed al giudice istruttore i particolari del fatto, ricostruendolo con precisione sufficiente. Negro, a suo avarissima, rimproverava le poche lire spese ogni domenica all'osteria, aveva fatto ritorno a casa all'alba alticcio, e si era coricato, vestito com'era, sulla panca. Più tardi la moglie lo aveva svegliato; ma il disgraziato, assonnato dal vino e dalle notte perduta, aveva risposto scrollando le spalle. Allora la moglie, brandita la scure dalla parte in cui è martello, gli l'aveva vibrata replicatamente sul capo, fracturandogli il cranio. Non disse l'uxoricida se vi fosse stato altercò: le cause del delitto dovevano unicamente ricercarsi nei suoi fatamenti di anni anni, nella sua disperata fine per i bagordi del marito, la stanchezza per la notte passata aspettando.

Poi ai periti psichiatri prima, al Giudice istruttore poi aggiunse che l'ira le era stata suggerita da turpi richieste del marito.

Ma la perizia ha accertato in modo indiscutibile che il Negro fu colpito nel sonno mentre giaceva con la testa appoggiata alla panca, disteso sui coperoni, e che fu occiso senza difesa, senza che più si muovesse. Le ragioni del delitto — così afferma in sentenza dell'Sezione d'accusa, — appaiono la sordida avarizia cinicamente esposta, il proposito di vedere sperperati dal marito i pochi denari faticosamente guadagnati assieme, lo sdegno a lungo compresso per questa e per la intollerabile infedeltà e che il delitto sia stato lentamente maturato nell'animo della Bertero e non derivi da un sentimento prorompente d'ira, lo si rileva dalla continuata lucidità di concetto e dalla continua coscienza — del contegno dell'imputata nelle ore e nei giorni che seguirono. Nessun rimorso o pentimento, nessun atto di disperazione, così naturale reazione all'impeto improvviso, all'improvviso turbamento delle facoltà razionalizzi, quando questa, cessata la perturbazione dell'animo, si trovano di fronte il fatto compiuto. Anzi, e la padrona della bettola che le vendette il caffè e lo zucchero subito dopo l'uxoricidio, e la sorella del dottore che le parlò un'ora dopo e il genero Tesio e i vicini tutti di casa, la folla, il medico, l'autorità di polizia, concordemente affermano che la Bertero era calma e serena, chiusa, sparuta, resida, come al solito sorgnona.

Anche ieri, dinanzi ai giurati della nostra Corte di Assise non fu tratta a scolpirsi, Agnese Bertero, appoggiando la testa già incanutita [illegible] e pallida, quasi la fronte su del fatti come li aveva architettati, pertinacemente sostenendo l'innocenza propria, la rotta alibi, incolpando il marito d'averla condotta a tali punti da perdere la ragione. Il processo, nella sua prima parte si è obbligato assai in fretta. Vennero uditi tutti i testimoni che in verità non arrecarono molti particolari al fatto che abbiamo narrato.

Oggi avranno il verdetto e la sentenza.

Presidente: barone Davico; P. M. comm. Pozzi; Difesa: avv. Bartolomeo Bertero; Canc. Villosio; Ufficiale giudiziario, Riccio.

Due truffatori

(Tribunale Penale di Torino)

Eccoli i due truffatori: Luigi Peghini e Paolo Delaschi, pregiudicati e matricolati entrambi. Il sistema da loro usato per far danaro era semplice. Recavansi or l'uno or l'altro ad un ufficio postale facendosi emettere cartoline vaglia da lire una, con molta cura sostituivano alla primitiva cifra un cinque; spedivano a certo Ghini (nome immaginario), suo indirizzo di uno di essi la cartolina e quindi passavano in altro ufficio postale a ritirare il vaglia quintuplicato. Falso e truffa. Sacrosanto del trucco il giorno 17 giugno scorso, il titolare dell'ufficio postale della barriera del Martinetto, signor Balma Pons Giovanni, quando il Peghini si recò per esigere successivamente cinque cartoline vaglia. Il bravo impiegato volle informare del fatto l'Autorità di pubblica sicurezza, ma il furfante, chiusosi nella cabina telefonica, si mise a sparare rivoltellate contro gli accorsi e fra questi il dottor Camillo Crida, i signori Stellando Luigi e Bernasi Ognissanti, fortunatamente senza recar alcun male. Poscia fuggì; ma dagli agenti il Peghini venne arrestato e, più tardi lo seguì in carcere il suo degno compagno.

Al Peghini il Tribunale somministrò ieri tre anni, nove mesi, 24 giorni di reclusione, 125 lire di pena pecuniaria e 200 lire di multa; il Bedeschi si ebbe tre anni e 17 giorni di reclusione e 300 lire di multa.

Presidente: cav. Monti; P. M.: avv. Sirugue; canc.: Casara; difensore: avv. Nasi e Zorra.

"Lo specchietto per le allodole,,

(Tribunale Penale di Torino).

Enrico Manera, quarantadenne, da Ivrea, più volte processato per truffe, dai modi insinuanti e dalla parlantina sciolta, era venuto nell'agosto dell'anno scorso dalla Francia a Torino con pochi quattrini, ma con la ferma volontà di farne ad ogni costo! Acquistato con poche centinaia di lire un decrepito stabilimento per la fabbricazione della pasta, faceva pubblicare fra gli avvisi economici nella quarta pagina di alcuni giornali di Torino e Milano un annuncio col quale si chiedevano «impiegati, persone di fiducia, cassieri, magazzinieri, per importantissima azienda, con lauti stipendi.... ma previo deposito di cauzione!» Molti abboccarono all'amo e versarono al Manera rilevanti somme a titolo di cauzione ed assunsero in rispettive fittizie mansioni. L'illusione però durò poco: presto gli affari del Manera, non poggiati su sulla base finanziaria, rovinarono ed i disgraziati si videro defraudati del loro avere. Di più il Manera, vantandosi di avere forti somme depositate presso le locali banche e con molte altre millanterie, riuscì a farsi consegnare da varii commercianti gioielli, macchine da scrivere, biciclette, firmando contratti rateali ed impegnando o rivendendo... il giorno dopo gli oggetti fraudolentemente così carpiti. Fu denunciato ed arrestato. Rilasciato in libertà provvisoria, venne dichiarato in stato fallimento che si chiuse, come era naturale, per insufficienza di attivo.

Inviato a giudizio del Tribunale per rispondervi di truffa continuata in unione a tal Francesi Sante, col l'accusa faceva carico d. averne secondato ed abilato in taluni casi la truffaldina attività, il Tribunale pronunziò sentenza di condanna del Manera alla reclusione per anni 2 e giorni 15, 1950 lire di multa, e il Francesi alla stessa pena per la durata di mesi 3 e a 250 lire di multa.

Presidente: cav. Montalenti; P. M.: Pinelli cano.; Pinardi; Parte civile: avv. Michele Nal. Difesa: avv. Quaglia e Poddighe.

Dramma d'amore

Alessandria, 18, notte.

Questo pomeriggio è terminato alla nostra Corte d'Assise un processo per omicidio, di cui era protagonista un contadino ventiquattrenne, Nervi Giuseppe, di Tommaso, da Bosigliene, residente alla Bandita di Castelletto. Il Nervi amoreggiava colla ragazza Vacca Maria e si erano anche fidanzati, quando quella ed i genitori suoi non ne vollero più sapere, perchè erano pervenute loro diverse sfavorevoli sulle sue condizioni economiche e morali. Il giovinotto a tutte prima non prese la cosa in mala parte e si accontentò di domandare semplicemente il rimborso di spese fatte incontri il prossimo matrimonio, mentre certe varie persone manifestava propositi osti. Venne fissata la sera del 3 febbraio u. s. per stabilire la faccenda e il Nervi si portò a casa della famiglia Vacca armato d. rivoltella; dopo poche parole incresce, gli venne offerto l'ammontare delle spese che incassò simulando di non essere irritato, anzi mostrandosi cordiale, invitando la Maria di accompagnarlo fuori, volendo rimanere in buoni accordi con lei e coi congiunti. La Vacca si mostrò ostile ed acconsentì, causa le precedenti minacce di morte fattegli dal Nervi, ma questi insistette che lo seguisse almeno fino alla porta, dove giunti, dopo alcune parole, estrasse rapidamente la rivoltella ed esplose a bruciapelo contro l'ex fidanzata due colpi che la colpirono nella regione mammellare destra e addominale, per fortuna non gravemente, giacchè la Maria ne guarirà in poco più di dieci giorni, nel mentre il Nervi si rendeva latitante, ma veniva arrestato il 25 dello stesso mese di febbraio. Interrogato stamane il fatto, ha escludendo l'intenzione di uccidere, giacchè voleva solamente intimorirla, negò le minacce precedenti e la premeditazione. Il processo si svolse rapidamente e l'accusato tenne un contegno indifferente e la Maria dal canto suo non infierì contro il suo ex fidanzato. I giurati così loro verdetto escludevano l'omicidio e ritenendo il fortemente accordando la provocazione e le attenuanti, per cui venne dichiarata estinta l'azione penale in omaggio al Decreto d'amnistia 27 maggio 1915 e rilasciato in libertà. L'esimine conseguenze del fatto sono quelle che hanno determinato i giurati ad un pietoso verdetto.

Presidente: Consigliere d'Appello cav. Nasi; P. M. avv. Agnelli; P. C. avv. Gabriele Gotani; Difesa avv. Braggio; Canc. Agosta.

Una lite che finisce in omicidio

Firenze, 17, sera.

Ieri nella trattoria di Lea Garibaldi si trovavano il negoziante di marmi Bandiera Giuseppe di anni 41, di Carrara, e certo Folini Antonio di Vincenzo, di anni 33, da Serravezza. Si dice che il Folini rivolgesse offensive alcune parole rivolte dal Bandiera alla padrona della trattoria Lea Garibaldi di qui una lite dopo poco sedata. Ieri sera il Folini, spalleggiato dal cugino Ilberto Frediani, fu di Serravezza, pregiudicato in materia di reati di sangue, si recò nell'esercizio della Garibaldi per rintracciare e provocare il Bandiera. Dopo un vivace alterco il Bandiera fu invitato ad uscire dalla trattoria, dove il Frediani cavata la rivoltella che portava nascosta la prescritta licenza, esplodeva un colpo che produceva una ferita al petto al Bandiera in seguito alla quale il poveretto moriva poco dopo

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.

A Manifattura filma cerca signorina alla corrispondenza lingue estere. — Domande specificando pratt occupati, pretesa, casella postale 254. c 43895

A ELISSIMO pellicciaio, buone referenze, cerca Casa conferirsi. — Scrivere cassetta 1830 A. *Mosca*, Torino. c 43897

A PPREND

Cronaca Cittadina

Per il Natale dei combattenti

Il patronato della Duchessa di Genova

La passeggiata di domenica

Sua Altezza la principessa Isabella, duchessa di Genova, accogliendo cortesemente l'invito del sindaco, ha concesso il suo augusto patronato alla nuova opera patriottica a cui Torino è chiamata per i nostri soldati: l'invio dei pacchi natalizi ai combattenti.

Poichè anche questa iniziativa, come già per la lana e per i libri, ha bisogno per riuscire degnamente del concorso generoso di tutta la cittadinanza, così domenica prossima, 21 novembre, avrà luogo una passeggiata per raccogliere offerte in denaro colla firma dell'almanacco-strenna, che accompagnerà ogni pacco ai soldati. Ad attestare il carattere cittadino, la importanza civile di questa nuova impresa patriottica, il Municipio, l'Associazione della Stampa ed il Comitato di Preparazione, hanno rinnovato le loro energie, ed ora insieme si rivolgono ai torinesi perchè vogliano rinnovare con non minore slancio, la mirabile manifestazione di generosità e di patriottismo che dette così grandiosi risultati per la raccolta della lana e dei libri.

Il Comitato d'onore per il Natale dei combattenti è stato così costituito, sotto l'alto patronato della principessa Isabella: conte Teofilo Rossi, sindaco di Torino; generale Rogier, comandante del Corpo d'armata; senat. Verdinois, prefetto; comm. Adolfo Bono, assessore municipale; senatore Ruffini, presidente del Comitato di preparazione; dott. Pestelli, consigliere delegato dal l'Associazione della Stampa.

Per la passeggiata di domenica occorre nuovamente il concorso del maggior numero di signorine, che raccolgano le offerte dei cittadini. Il Comitato rivolge perciò viva preghiera alle signorine, che già conobbero l'opera loro volonterosa alla passeggiata della lana e a quella per i mutilati di volersi inscrivere alla sede di via Sagliano, N. 6.

Le "serate patriottiche,, in Galleria Nazionale

La Commissione esecutiva delle « Serate Patriottiche », in Galleria Subalpina, fissate per sabato e domenica, ha indirizzato alla cittadinanza un caloroso appello, poichè si tratta di concorrere all'aumento del fondo pro « Croce Rossa », pro « Famiglie dei soldati » e pro « Mutilati ». Continuano intanto i preparativi nel l'addobbo della Galleria, che sarà illumina da ottocento lampadine e riscaldata convenientemente. Il Municipio ha accordato poltrone e sedie.

Le due serate avranno inizio alle ore 21, e comprenderanno le Conferenze del prof. cav. Ugo Mattei, dal titolo: « *Dalla Sfinge al Cedro* » e « *Dal Cadore alla Dalmazia* », accompagnate da oltre 400 proiezioni illustranti i paesi irredenti ed il teatro della guerra. L'attore Umberto Mozzato declamerà *Versi Patriottici*.

Negli intermezzi, con il concorso della Società Orchestrale Torinese, della Società Corale Pro e Borgo Po, e di distinti solisti, verranno cantati gli inni patriottici.

Prezzi dei posti: Poltrona distinta L. 10 — Poltrona L. 5 — Sedie numerate di platea L. 3 — Posti numerati di platea L. 2. — Loggione centrale L. 3 — Loggione laterale L. 2 (tutto compreso l'ingresso). — Posti in piedi Lire una.

Il grande concerto a beneficio delle famiglie povere dei richiamati

Abbiamo avuto notizia che si sta preparando un grande concerto vocale-istrumentale per le famiglie povere dei richiamati, sotto l'alto patronato della Principessa Laetitia, per cura del Comitato femminile di assistenza, delegazione municipale, gruppo mimesire gratuito. Il concerto, di cui la parte artistica fu affidata al prof. Della Gatta — sicuro affidamento di successo — racchiuderà una parte vocale, ed una istrumentale con organo; tre pianoforti-violino ed un'orchestra composta di venticinque dei migliori professori della città nostra. Esso avrà luogo nella settimana ventura e quasi certamente venerdì 26, al Liceo Musicale. Riservandoci di pubblicare il programma, che sappiamo assai interessante, raccomandiamo sin d'ora questa nobile festa d'arte, tanto più degna di lode ove si pensi che sono più di settemila le persone giornalmente beneficate gratuitamente, e che i bisogni crescono continuamente ed urgono ogni giorno di più.

Ricerche di profughi

Al Commissariato municipale di informazioni ed assistenza sono pervenute queste altre domande di profughi: Pina Martinucci, di anni 26, nata a Pola e residente a Trieste, presso la propria zia Francesca Cagnazza, non ha più dato notizie di sè al proprio zio Gaetano Gudoni Giovanna Mazzoli, di anni 22, da Monfalcone, ricoverata alla Scuola Fontana, di via Bunifva, vorrebbe rintracciare certa Marina Colnaghi, soprannominata Nina di anni 40 circa, che ebbe tempo fa al quarantena a Palmanova; Francesco Kriesic, d'anni 50, da Alba, ricoverato colla famiglia alla casa del R. Parco, non ha più avuto notizie del proprio figlio Rodolfo Kriesic, di anni 22, che al primo del luglio scorso fu internato; Teresa Momas, vedova Ghersolet, da Dobbia, di anni 33, capita del ricoverato Leone Fontana, ricerca il proprio nipote Guerino Molinas di anni 20, di Antonio, da Slea, dal quale si divise a metà del giugno u. s.; Amalia Engiaro, di anni 28, da Trieste, moglie di Ermanno, ricoverato con quattro figli dalla nostra città, vorrebbe conoscere la residenza delle cognate Giovanna Engiaro nata Gulich e Antonia Engiaro che ha motivo di ritenere essere al presente a Firenze.

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Rinaccentis e Vogler

STUDIO DENTISTICO Dottor G. FERRERO
Via Maria Vittoria, 1, ang. piazza S. Carlo - Ritrasto-no dei denti senza dolore. Sistema dentali patenti. 14020

1267 piante da vendere
di diverse dimensioni
Per schiarimenti rivolgersi a Pilone Giovanni, Piazza Solferino, 20.

CARTE VECCHIE scritte, stampate o di qualunque genere si comprano
dalle Cartiere GIACOMO BOSSO
via Carcer. in. Torino, assicurandone la distruzione e provvedendo all'imballaggio e trasporto della merce.

Si avvertono i Comuni
che abbisognano di brande e materassi per ricoveri Ospedali, di rivolgersi a CELESTINO GIUSEPPE, Torino, via Vochi dicembre, 61. Specialmente in tutti articoli. 1000

Il bilancio e le nomine al Consiglio Provinciale

Il Consiglio provinciale si è riunito ieri in seconda seduta per la prosecuzione dell'esame degli argomenti inscritti all'ordine del giorno.

La riunione fu presieduta da S. E. Boselli, assistito dal segretario consigliare Badini-Confalonieri. Al banco del presidente siede pure il commissario regio comm. Verdinois.

Dopo alcune dichiarazioni e raccomandazioni di Frola sulle pratiche per la navigazione interna, il Consiglio riprende l'esame del bilancio preventivo, parte « Entrate ». In brevi minuti, non essendovi discussioni, tutto il bilancio risulta approvato nella cifra di lire 1.339.184,45.

Nomine diverse

L'assemblea passa quindi alle diverse nomine. L'operazione è preceduta da una dichiarazione di Rolle; dichiarazione non di protesta — egli dice — ma soltanto di constatazione nel senso che la maggioranza del Consiglio è sempre contraria ad ammettere la rappresentanza del proletariato nei diversi uffici elettivi. Perciò dichiara che si qualche collega volesse scrivere il suo nome, come avvenne l'anno scorso, fra i membri della Commissione per la revisione del conto, egli non accetterebbe il mandato.

Gli scrutini delle diverse urne hanno dato seguenti risultati:

A Commissari per la revisione del conto: Ferrero di Cambiano, Falchi, Catasso, Ancelmi, Gerardi. — A membri del Consiglio dell'Ospizio per gli esposti: Chabloz e Passerin. Scrutatori effettivi, Quinto, supplente. — A membri del Consiglio di disciplina per gli impiegati: Calandra, Sesia. — A membro del Consiglio d'amministrazione del Manicomio: Oliva. — A membro del Consiglio della Cassa di Risparmio di Torino: Voli comm. avv. Giovanni. — A rappresentanti della Provincia al Consorzio per la tramvia elettrica Torino-Rivoli: Borgesa, Chiaretta, Leumann. — A membro del Consiglio dell'Istituto commerciale « Quintino Sella »: Badini-Confalonieri. — A membro del Comitato amministrativo della scuola di agricoltura di Caluso: Compans. — A membro del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto « Pacchiotti » di Giaveno: Gerardi. — A membro della Giunta provinciale di statistica: Sabbione. — A membro del Consiglio di leva di Torino: Rocca. — A membro della Commissione pel conferimento delle rivendite dei generi di privativa: Rocca. — A membro della Commissione per le autorizzazioni alla vendita di bevande alcooliche: Monaldo. — A membro del Consiglio della R. Opera della maternità in Torino: Chiarle. — A membro del Consiglio del R. Albergo di Virtù: Castelli. — A membro del Consiglio della Casa benefica pei giovani derelitti: Gorlo. — A membri della Commissione amministratrice del ricovero di mendicità in Pinerolo: Coucourde, Garnery.

Contro la deliberazione della Commissione consorzio centrale

L'adunanza consigliare si chiude con una interrogazione di Falchi, sull'esito del ricorso di revocazione contro la deliberazione della Commissione consorzio centrale, presentata dalla Provincia. L'interrogante desidera di sapere a quale punto sono le pratiche per ottenere l'invocata giustizia tariffale; giustizia che come fu dimostrato in altre occasioni, venne offesa dalla deliberazione della Commissione Centrale. La nostra Provincia fu fra le prime che chiesero una perequazione fondiaria, e dolorosa constatare che invece di perequazione si è raggiunta una sfrontatissima sperequazione.

Bouvier vorrebbe avere spiegazioni sul fatto che la rappresentanza della Commissione centrale fece un sopraluogo nella valle del Pellice, mentre non risulta che si sia fatto altrettanto nella valle di Susa e nelle altre valli della Provincia.

Borgesa vende conto delle pratiche fatte, e conferma che soltanto in via indiretta, cioè ufficiosamente, venne a sapere che la Commissione Centrale non ha ancora preso in esame il ricorso inoltrato. A Bouvier risponde di confidare che le altre valli avranno il loro sopraluogo come l'ebbe quella del Pellice.

Frola appoggia calorosamente l'istanza Falchi. Il Prefetto promette che non mancherà di comunicare ai poteri centrali la discussione avvenuta ed i voti del Consiglio. Bouvier insiste che già una rappresentanza della deputazione provinciale ebbe un colloquio coll'on. Salandra sull'argomento.

Non essendovi altri argomenti all'ordine del giorno, la seduta venne tolta alle ore 13.

La Camera del lavoro e l'Ufficio prov. dell'emigrazione

La Camera del Lavoro ci comunica:

« Nella relazione della Deputazione Provinciale, riguardante l'istituzione dell'Ufficio provinciale dell'emigrazione, si afferma che la Società Umanitaria avrebbe rinunciato a tenere in vita il proprio Ufficio, che ha sede presso la Camera del Lavoro, per aderire al nuovo Ufficio, dovuto all'iniziativa della Deputazione Provinciale.

« Non mettiamo in dubbio che la Società Umanitaria abbia fatto alla Deputazione provinciale la comunicazione di cui è cenno nella relazione Senis; ci preme soltanto avvertire che la Società Umanitaria aveva il diritto di togliere il sussidio che aveva assegnato al nostro Ufficio, ma non quello di annunciarne la chiusura che non è avvenuta e che non avverrà, perchè la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro ha deliberato di tenere in far funzionare l'Ufficio a qualunque costo, anche senza l'appoggio dell'Umanitaria.

« La Camera del Lavoro non ha mancato di comunicare la propria decisione alla Società Umanitaria, spiegando contemporaneamente le ragioni per cui la nostra organizzazione non avrebbe dato la sua adesione all'Ufficio della Provincia. La Società Umanitaria avrebbe dovuto tenere conto di quelle ragioni e astenersi almeno dal fare in tutto la Confederazione del Lavoro per trasformarla ad ederire ad un ufficio non approvato dalla Camera del Lavoro locale e ad esautorare conseguentemente questa organizzazione.

« Per iniziativa della Camera del Lavoro si era istituito due anni fa il Segretariato di Emigrazione, il cui funzionamento parve a molti buono agli stessi rappresentanti della Provincia da indurli a promettere un qualche sussidio. Se così poi hanno creduto di costituire un proprio ufficio, non vi è alcuna ragione per la Camera del Lavoro di chiudere il suo. L'Umanitaria può benissimo, specialmente con le modifiche approvate nella seduta di ieri del Consiglio Provinciale, circa i rapporti con le organizzazioni estere, rimanere a collaborare insieme ai rappresentanti dell'Opera Pia Bonomelli, per il buon funzionamento del nuovo ufficio. E' un affare che ci riguarda solo fino ad un certo punto e che non ci impedirà di continuare ad assistere gli emigranti che si rivolgeranno a noi ».

All'ospedale Michelin

Nel pomeriggio di ieri le bimbe dell'Oratorio femminile « Giovanna d'Arco », del Campidoglio, sotto la direzione delle signorine Barbarina Caneparo, Bianca Martinolo e Maria Feyles, hanno dato un gratuitissimo trattenimento comico-musicale per i feriti ricoverati nell'Ospedale Michelin. Tre delle più piccine distribuirono ai feriti sigarette, caramelle o cioccolatini, e non furono dimenticati i soldati trattenuti in letto, ai quali pure le bambine direttamente portarono i loro piccoli doni.

Ospedale Oftalmico

La Società di Beneficenza è convocata in via ordinaria alla sede dell'Ospedale, via Juvara n. 29, domenica 21 novembre corr. alle ore 14, col seguente ordine del giorno: Relazione dei revisori; Relazione del presidente sull'esercizio 1914: Nomina di due amministratori. Nomina di due revisori del conto della Società.

Le modalità di presentazione delle nuove reclute

Abbiamo già pubblicato l'ordine di chiamata alle armi delle reclute del 1896 e dei già riformati delle classi 1892-93-94. Ecco ora le modalità di presentazione per i vari Comuni del nostro Distretto:

Rivarolo Canavese: Favria, Feletto, Oglianico — *Montanaro*: Foglizzo — *Venaria Reale*: Druent, S. Gillio — *Borbania*: Front, Vauda di Front — *Caselle*: Borgaro, Leyni — *Volpiano*: Lombardore, Rivarossa, Settimo Torinese — *S. Benigno*: Boschiero — *Rivara*: Busano, Cantogno, Forno di Rivara, Levone — *Ciriè*: Grosso, Nole, S. Carlo, S. Francesco al Campo, S. Maurizio, Villanova di Mathi — *Corio*: Rocca Canavese — *Lanzo*: Balangero, Coassolo, Germagnano, Mathi, Monastero di Lanzo, Traves. 31 novembre presentazione dei militari al Sindaco del loro Comune; 22 novembre presentazione al Distretto.

Fiano: Calusso, Givoletto, La Cassa, Monasterolo, Robassomero, Valle Torinese, Varisella — *Ceres*: Ala, Balme, Bonzo, Cantoira, Chialamberto, Groscavallo, Forno Alpi Graie, Mezzenile, Mondrone, Pessinetto — *Viù*: Coi San Giovanni, Lemie, Usseglio — *Grosscavo*: Brozolo, Cavagnolo Marcorengo, Montiglio Po, Verrua Savoia — *Casalborgone*: Lauriano, Piazzo, S. Sebastiano da Po — *Gassino*: Bussolino, Castiglione, Rivalba, San Mauro, San Raffaele e Cimeno — *Sciolze*: Arignone con Vernone, Bardassano, Cinzano, Marentino, Montaldo. 22 novembre presentazione al Sindaco; 23 novembre presentazione al Distretto.

Chivasso: Brandizzo, Castagneto, Rondissone, Verolengo — *Moncalieri*: Nichelino Revigliasco, Trofarello — *Pianezza*: Alpignano, Castiglione, Collegno, Val della Torre — *Rivoli*: Grugliasco, Rosta, Villarbasse — *Orbassano*: Beinasco, Bruino, Candiolo, Piossasco Rivalta, Sangano — *Potirino*: Isoabella, Pralormo — *Carmagnola*: Villastellone — *Cigliano*: La Loggia, Piobesi, Vinovo — *Riva di Chieri*: Andezeno, Arignano, Mombello, Moriondo — *Chieri*: Baldissero, Cambiano, Pavarolo, Pecetto Torinese, Pino Torinese, Santena. 23 novembre presentazione al Sindaco; 24 novembre presentazione al Distretto.

Torino: Escluse le categorie delle quali commenda colle iniziali: A. B. C. — 25 novembre presentazione al Distretto — Id. id. id. id. id. D. E. F. G. H. I. J. K. L. M. — 26 novembre presentazione al Distretto. — Id. id. id. id. id. N. O. P. Q. R. S. T. U. V. W. X. Y. Z — 27 novembre presentazione al Distretto.

Anche le reclute che non avessero ricevuto il precetto personale dovranno presentarsi nel giorno indicato dal Manifesto.

Seguendo la Cronaca

La categorica smentita di una voce assurda

La Società Anonima Michele Talmone ci scrive:

Illustre Signor Direttore.

Chiedo molto buon dell'autorevole di Lei Giornale per smentire una voce che viene fatta circolare circa la fabbrica di Cioccolato e Cacao *Michele Talmone*, da me diretta.

Si è detto che alcune operaie profughe, in esse impiegate, avrebbero avvelenato il cioccolato destinato alle forniture del nostro Esercito; anzi si è arrivato persino a precisare nientemeno la località in cui ciò fu, che sarebbe avvenuta giorni sono nel campo del Tiro a Segno del Martinetto.

Sono tutte menzogne, la cui assoluta mi dovrebbe dispensare dal contraddirle.

Ma la voce non cessa e si ripete, forse anche per fini meno chiari.

Mi incombe dunque l'obbligo di smentirla e di dichiarare per mezzo del diffuso suo giornale che in nessuna delle fabbriche della Società *Michele Talmone*, sia qui in Torino sia in Luserna San Giovanni, mai furono impiegate profughe o profughi, nè in qualità di operai od altro, e che mai nessuno ha pensato di avvelenarne i prodotti.

E dopo ciò parmi che chiunque continui a ripetere questa voce non potrà che essere considerato in aperta malafede e cesserà di esso dovrà compiere il mio dovere.

Grazie dell'ospitalità, mentre le prego di considerarmi suo devoto ossequio

Avv. Francesco Garrido.

Torino, 18 novembre 1915.

I Divertimenti

Il Venerdì Chic al Cinema Ambrosio

Il bellissimo dramma di Salvatore Di Giacomo « *A San Francisco* » e la piacevole fantasia di Rodolfi « *Il Gabinetto N. 13* », rappresentano un programma del più vivace e interessante contrasto, uno spettacolo particolarmente dilettevole per le signore. Nella sala di danza, la simpatica e sempre applaudita *Coppa Rajola* si produrrà nelle sue più eleganti e interessanti creazioni.

Varietà Maffei Ieri sera debuttò Castagna

L'irresistibile comico napoletano col suo nuovo programma ottenendo un clamoroso successo di risate e di applausi. Continuano i successi di *Felicia Mortella*, la deliziosa « sicilia » in polentina; di *Lina Bimbo*, la graziosa eccentrica contorsionista di *Hermanos Ollier* danze spagnuole e di *Ebe e Ada*, danze a trasformazione. Altri dieci numeri completano l'interessantissimo programma.

"La Pantom ma della morte,,

continua la trionfale serie di clamorosi successi al *Cinema-Teatro Vittoria*.

Gastone Monaldi

Il grande attore tragico, interpreterà da lunedì al *Cinema-Teatro Vittoria* lo straordinario capolavoro storico: *Cleopatra*.

"Ego te absolvo,, all'Italia

sempre in crescente successo; si replica

" Hesperia "

il fascino più caro al pubblico del Cinema. Oggi lunedì prima l'elegantissima attrice interpreterà un dramma di eccezionale importanza.

Al Cinema Splendor

una sala sempre affollata continuano le proiezioni del commovente dramma: *Fulcanella* capolavoro in tre atti della « Etna Film ». L'interessantissimo *Pathè Journal* 316 e la divertente comica *Il cetriolo di Poldar*, completano il programma che si ripete fino a domenica.

"Pro combattenti,,

Al Comitato « Pro combattenti », in Galleria Nazionale, sono pervenute queste offerte: Commendatore E. Pollone L. 100 — Contessa Edmea Nicolis di Robilant L. 50 — Dina Ramella L. 50 — Nottina Ubaglio-Gatti L. 20.

Pei i bambini dei soldati

Il Comitato che provvede all'assistenza materna dei bambini dei soldati ha organizzato un banco di beneficenza nel salone dell'*Ambrosio* e lo inaugurerà oggi, venerdì, alle 15. Domani mattina, sabato, alle 10, vi sarà pure uno spettacolo cinematografico gratuito per i bambini. Il banco avrà certamente un esito magnifico, poichè numerosi sono i doni. Ne inviarono le signore Demmeri, Dacco, Trisca, Anna Soldati, Adelina Danesi, Elvira Arton, Irma Stella, Sella Tivoli, Nella Abba, Wanda Segre, Alma Odoardi, Sandra Pugliese, Rina Vita Zelman, Renata Hahn, Halm-De Ferrer, Emma Ivaldi, Adele Babbero, Isa Fea Ferrero, Bice Fea, Pia Natali, Romolo Garrone, Cleta Martini, sorelle Parvis, sorelle Nizza, Ida Sonvo, Augustine Giretti, ecc.

Scuola Normale "Domenico Berti,,

La Scuola Normale e Complementare, l'annessa Scuola elementare di tirocinio ed il Ginnasio d'infanzia si apriranno lunedì 22 corr.

Le alunne si presenteranno all'Istituto Volta, via Barolo 18, nell'ordine seguente: Lunedì 22, ore 9, prime classi Normali. — Lunedì 22, ore 14, prime classi complementari. — Martedì 23, ore 9, seconde classi normali. — Martedì 23, ore 14, seconde classi complementari. — Mercoledì 24, ore 9, terze classi normali. — Mercoledì 24, ore 14, terze classi complementari.

Le allieve delle classi 4.a, 5.a e 6.a elementare, ed i bambini del Giardino d'Infanzia si presenteranno lunedì 22 corr. alle ore 9. Le allieve delle classi 1.a, 2.a e 3.a elementare si presenteranno lo stesso giorno alle ore 14.

Giovedì, 25 corr., alle ore 9, si aprirà il corso preobbiano.

Corpo Nazionale Giovani Esploratori

Si porta a conoscenza degli Esploratori iscritti al corso di Croce Rossa che le lezioni di questa specialità sono sospese fino a mercoledì 30 c. m. per l'assenza dell'insegnante signor Zucchetti. Questa sera, ore 22, nella sede della Scuola da Camino, cortesemente concessa, continueranno le lezioni teoriche e pratiche della tenda. Sabato sera si effettuerà una lattica notturna con partenza dalla sede alle ore 20 e ritorno alle ore 23. La frequenza a questa esercitazione non è obbligatoria.

Nuovi avvocati

Negli esami teorico-pratici per la professione d'avvocato, tatti presso la Corte d'Appello, furono dichiarati idonei i signori: Andreoni Aldo, Carbonero Paolo Emilio, Cattabiani Arturo, Cinzano Alfonso, Davjani Giovanni, Gallona Luigi, Giardini Giulio, Mantovani Umberto, Massa Arturo, Pregliasco Adolfo, Razza Spirito.

Mortale investimento automobilistico

All'Ospedale di San Giovanni fu portato ieri mattina, d'urgenza, una donna, avvolta in un vestito monsassonate, ed il medico di guardia, dottor Quarella, constatò che era morta, per probabile frattura del cranio e lesioni interne.

Si apprese in seguito che la disgraziata era stata vittima di un investimento automobilistico, all'angolo di via Vanchiglia e via Santa Giulia. Mentre essa passava colà un'automobile sopraggiungeva in quel momento, e la investiva violentemente.

La vecchia batte il capo sul selciato, e giacque tramortita. Subito le persone che erano sull'automobile e molti passanti si affollarono intorno al corpo dell'investita, temendolo di sotto le ruote e adoperandolo a marciapiede per potervi soccorrere.

La guardia daziaria Antonio Moreno e una guardia municipale avendo constatato che la poveretta viveva ancora, si affrettarono a trasportarla al Policlinico di Vanchiglia, dove mar troppo quei sanitari constatarono che non vi era più alcuna speranza di salvarla. Di lì allora, nella stessa automobile investitrice, essa fu trasportata all'Ospedale San Giovanni; ma nel tragitto spirò. Il dottor Quarella constatò la morte per probabile frattura del cranio.

La disgraziata donna venne identificata per Vincenza Piccinino, maritata Busso, d'anni 61, abitante in via Vanchiglia, n. 18.

Nell'automobile vi erano lo « chauffeur » ed un giovane studente, il quale imparava a guidare la macchina. Lo studente sedeva al volante e lo « chauffeur » gli stava vicino per dargli lezione.

Si l'uno che l'altro vennero accompagnati dalle guardie municipali in Questura, e quindi rilasciati.

Ladri sorpresi da un cittadino dell'ordine

Verso le ore 1/4 della scorsa notte il cittadino dell'Ordine, Astore Giovanni perlustrando le adiacenze del corso Re Umberto, giunto in via Valeggio sorprendeva in flagrante tre ladri mentre stavano sgraffignando la macchina della signora Teresa Cornati.

I tre mariuoli venivano risolutamente affrontati dal cittadino dell'Ordine, che mentre, dopo vivace colluttazione ad arrestarne uno e impedirlo alla fuga, si portava all'angolo di via San Massimo e corso Vittorio. Il primo dei due carrozzani usci dal regolo colle ruote anteriori e riportò varie avarie; anche il secondo fu assai danneggiato. Nessuna disgrazia alle persone.

Arresto

Gai Luigi, di Giuseppe, domiciliato presso il signor Rufino Michele, in via Gioberti, N. 37, venne arrestato per furto rubato al Rufino stesso un anello ed una spilla.

Furti

Barberis Giovanni, abitante in via Marco Polo, N. 44, denunciò di essere stato borseggiato dei portafogli contenente poche lire. Ignoti penetrarono nell'abitazione di Michela Domenico, situata a Porta Palazzo e vi rubarono alcuni oggetti d'oro.

Un albergo svaligiato dal personale di servizio

Da molto tempo il signor Luigi Grignetti, proprietario dell'*Hôtel delle Zecca*, in via Roma, si era avveduto che la guardaroba e la credenza dell'esercizio si andavano giornalmente vuotando di oggetti e di effetti di diverso uso. Il fatto era reso più allarmante inquantochè le indagini interne fatte dalla stessa proprietario e dalle persone di sua fiducia non avevano dato nemmeno un filo di luce sul mistero della scomparsa di tanta roba. Il signor Grignetti finalmente, si decise a ricorrere al aiuto del commissario della sezione Moncivo, cav. Carossi. Il funzionario raccolse tutte le circostanze del fatto, le esaminò e non potendo permettere lui vedere il filo della matassa, incaricò i delegati Mosso e Norda di organizzare degli appostamenti con la speranza di poter sorprendere i ladri in flagrante. Ma nemmeno per questa via si giunse a buon porto. Rimase però il sospetto avvalorato da diversi indizi che gli autori delle sottrazioni si annidavano nello stesso albergo.

Il cav. Carossi ordinò quindi di fare accompagnare alla sezione le persone che più probabilmente erano responsabili, e cioè la guardarobiera Barroux Luigia d'anni 27, maritata al cuoco disoccupato Bozzalla Quintino di Giuseppe, da Portula, abitante in via Madama Cristina, N. 49; Vitti Giacomina maritata Secondo, d'anni 34, abitante in via delle Scuole, N. 9, cameriera; Viano Ambrogio fu Ambrogio, d'anni 50, facchino.

Il delegato Mosso li sottopose tutti e tre a un lungo interrogatorio e dai colloquiare ottenne una semi confessione di colpabilità. Si recò allora di fare una perquisizione domiciliare nelle rispettive abitazioni e fu da tale atto di accusa in piena luce la verità.

Nell'abitazione della Baroux infatti furono trovati nei cassoni colmi di lingeria di diverso genere per un rilevante valore. Pure in possesso di numerosi orologi appartenenti all'*Hôtel* risultò la Vitti. Nell'abitazione del facchino Viano fu trovata pochissima roba di grande valore.

Per dare un'idea dell'importanza del bottino basterà dire che furono trovate cinquanta coperte da letto per doppia piazza, tutte nuove, più di cento lenzuola, una quantità grande di tovaglie, tovaglioli, asciugamani. Il valore complessivo della sola biancheria supera le 2500 lire. Oltre di ciò furono trovati sottoscoppe ed altri oggetti da tavola in argentone e una quantità di cibarie di non immediata deterioramento.

Poichè la notizia si è convinto che la principale responsabile, la Baroux, avesse agito con la complicità del marito, il cav. Carossi fece dichiarare in arresto i tre già nominati, fece arrestare pure il Bozzalla Riuscito che questi stava cercando già da tempo di riferire un esercizio in associazione con la moglie.

Stato Civile di Torino

18 novembre 1915.

NASCITE: 23, cioè maschi 11, femmine 12.

MATRIMONI: Boschetto Luigi con Oliveti Paola — Facciali Giuseppe con Tranney Paolina — Ferraro Bartolomeo con Scala Annunziata — Galli Antonio con Giorgis Rosina — Perenni Mario con Torello Caterina ved. Ciolfi.

MORTI: Modignani Livia anni Teresa, d'anni 31, di Milano, religiosa, strada Val San Martino, 901. Piatti Francesco, d'anni 71, di Cavallino, spedizioniere — Giordano Antonio, d'anni 53, di Oleanzago, giardiniere — Garigilo Domenico, d'anni 60, di Prizzi Torinese, ex celibato — Camerlo-Laudino Giovanni, d'anni 74, di Courgnè, contadino — Almo Gioachino fu Luigi, d'anni 76, di San Maurizio Canavese, pensionato Casa Basile, via Pertugino, 11 — Italia Michelangelo, d'anni 69, di Pinerolo, vice brigadiere del corpo, via Pigone, 22 — Giordanino Pierino, d'anni 23, di Torino, artista, via Moncalieri, 21 — Nasca Francesco Paolo, d'anni 65, di Caltanissetta, pensionato, via Mario Pescatore, 7 — Di Giovanni, d'anni 78, di Vignale, carrettiere, via dei Mille, 37 — Trentinella Matilde, d'anni 60, di Torino, professore — Bertero Giovanni fu Domenico, d'anni 52, di Santo Stefano Roero, pensionato — Rayneri Giuseppina ved. Viaro, d'anni 78, di Moncenisio, agricola — Francia Giuseppe, d'anni 76, di Torino, magazzinie — Prono Federico d'anni 87, di Montanaro, agricolo — Anghinno Giovanni Battista, d'anni 75, di Rueglio, giardiniere — Tosco Giovanni Natale, d'anni 58, di Torino, rivenditore ambulante — Ferraro Teresa, d'anni 81, di Strambino, casalinga — Fornaresa Anna ved. Gavuzzo, d'anni 67, di Santa Vittoria d'Alba, casalinga, via Torricelli, 50 — Cordoni Natale, d'anni 58, di Torino, decoratore — Cagnazzi Lucia ved. Rossi, d'anni 81, di Cova, casalinga, via Lamarmora, 17.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 29, di cui 8 domiciliati in questi ospedali riuniti, ecc. 17. Non residenti in questo Comune 2.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — Proprietà Fratelli Chiarelli — Compagnia stabile del Manzoni di Milano. — Ore 20.45: *Candida*, commedia in tre atti, di Schaw. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA GIUARELLA (Proprietà Fratelli Chiarelli) — Compagnia Cavaliglio-Gemelli. — Ore 20.45: *Verità Bergh*, dramma di Barbera e Cavaglion, la nuova Borghetto. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Savini Zerboni) — Compagnia drammatica Talli-Vellani — Ore 20.45: *Il fu Tompkins*, commedia brillante (serata dell'attore Gandusio). — Ingresso L. 0.80.

TEATRO ERETENIA — Ore 20.45: *Il cuore* di cui Testa. — Ore 20.45: *La fiamma del dolor*, commedia. — Ingresso L. 0.60.

TEATRO GIANDUIA — Riposo.

TEATRO TORINESE — Riposo.

CINEMA SPLENDOR. — *Pathe Journal* n. 316; *Fulcanella*, dramma in tre atti (Etna Films); *Il cetriolo di Poldar*, comica.

VARIETÀ MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

MERIDIANA (Dalla Stella) — Spett. Varietà ore 15-22.

Associazione Granaria di Torino

Listino ufficiale bisettimanale dei prezzi dei cereali

(Ricordi, 18 Novembre 1915.

Frumenti — Cessano fini, al ribasso: L. 41.50 a 42.50 — Id. mercantile 40.50 a 41.50 — Id. inferiore —.— a —.— — Nazionale fino 41.75 a 42.75 — Id. mercantile 41.— a 41.75 — Estero di merce 42.— a 43.50 — Id. comune 41.— a 42.— *Granoturchi* — Nostrali fini (pignoletti) L. 30.— a 32.— — Id. comune 27.— a 29.— — Di altra provenienza nazionale 29.— a 30.50 — Estero resi 27.50 a 28.50 — Id. giallo 26.50 a 27.50.

Segale — Nazionale L. 30.— a 40.— — Estera —.— a —.—

Farine, semole e cruscami — Marca 00 L. 50.— a 51.— — Id. 0 51.— a 52.— — Id. 0 grosso 47.— a 48.— — Id. A —.— a —.— — Id. B 46.— a 47.50 — Id. C —.— a —.— — Id. 1 —.— a —.— — Farina 0 per governativo 50 00 50.50 a 52.50 — Semola 52.50 — a 54.— — Farinetta ribollitura 43.— a 44.— — Id. comune 36.— a 41.— — Farinaccio —.— a —.— — Crusca 18.— a 19.— — Cruschello 17.— a 18.50 — Semolini di grano 34.50 a 35.50 — Farina di granone 33.50a 34.50.

Miri — Pinone L. —.— a —.— — Canerino Golgiò: 42.— a 45.— — Id. Rampino 42.— a 46.— — M. Grigiarotto 37.— a 38.— — Ordinario mercantile 36.— a 37.— — Risetta 30.— a 31.— — Mezza grana 31.— a 32.— — Panissa 18.— a 19.—

Avena — Nostrale nera L. 31.— a 32.— — Id. comune 30.— a 31.— — Nazionale —.— a —.— — Estera —.— a —.—

Fave — Nazionali nuove Puglie L. 28.— a 29.— — Id. Sicilia —.— a —.— — Estere —.— a —.—

Fagioli — Nostrali colorati L. 46.— a 47.— — Id. bianchi 45.— a 50.— — Nazionali alterati —.— a —.— — Esteri diversi —.— a —.—

Semi — Trifoglio nazionale L. 130.— a 135.— — Id. di altra provenienza nazionali 130.— a 140.—

Mercato sostenuto nei grani e nelle avene.

Camera di Commercio e Industria di Torino

Cambi del 18 Novembre 1915

La Commissione per l'accertamento del corso dei Cambi comunica:

Parigi — Denaro: chèque 100.80; versamento 100.70 - Lettera: chèque 101.60; versamento 100.80.

Londra — Denaro: chèque 26.40; versamento 26.44 - Lettera: chèque 26.45; versamento 26.50.

Svizzera — Denaro: chèque 101; versamento 101.10 - Lettera: chèque 102.40; versamento 101.50.

New-York — Denaro: chèque 5.50; versamento 5.53 - Lettera: chèque 5.56; versamento 5.54.

Oro: Denaro 107 - Lettera 107.25.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 18 novembre - Camera parlamentare per gli rimborsi superiori alle Lire 100 da fare nei cardinali — Lire 107.000 — Cambio nazionale Lire 106.75.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 36 del Codice di commercio per il 19 Novembre: — Francia 100.70 — Londra 26.43 1/2 — Marchi — — Svizzera — — Austria — — Belgio 0.51 1/2 — Peso carta 0.31 1/2 — Lire sar 117.20 — Franchi argento 101.50 1/2.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	68	67		68	97
3 0/0 perpetua	67 10	67 25	Suez	—	—
Id. 3 0/0 ammort.	—	—	Rio Tinto	—	—
Id. 3 1/2 0/0 amm.	70	70	Banca Rio Plata	—	—
Tunisine	—	—	Metropolitain	—	—
R. Argentina 1886	—	—	Azioni Suez	—	—
» » 1900	85	85	Thomson	—	—
Brasile 4 0/0	—	—	Andaluses	211	—
Obbl. Bulgare 1907	—	—	Obblig. Lombarde	195	—
It. Eglisias 6 0/0	—	—	Ferr. Meridionali	—	—
It. Spagnuola ant.	—	—	Nord Espagna	397	—
R. Ungherese 4 0/0	—	—	Saragozza	395	—
R. Italiana 3,500 0/0	—	—	Fondi di Pianissa	1580	1600
Portoghese nuove	—	—	Sconvertes	—	—
R. Russa 4 0/0	—	—	Brasile 5 0/0	—	—
» » 4 1/2 0/0	—	—	Brasile rendataire	—	—
» » 5 0/0	—	—	Ferrov. Ottomane	—	—
Rend.

ULTIME NOTIZIE

Le proposte di pace della Germania
secondo l'ex-ministro Hanotaux
Le "tre correnti„ di un diplomatico americano - Una lettera di Hindenburg.

(Servizio speciale della "Stampa„)

Parigi, 18, notte.

Non v'è più dubbio che la Germania ha fatto nei giorni scorsi proposte serie di pace. L'ex-ministro degli esteri Hanotaux lo afferma categoricamente. E' constatato — scrive l'accademico — che proposte emananti dalla Germania circolarono nelle Cancellerie. L'intervento di alcuni neutri è innegabile. I tentativi di pressione sull'opinione pubblica, particolarmente pel tramite di gruppi socialisti, sono oggi di dominio pubblico.

Intanto il tema continua ad occupare l'opinione parigina. Un diplomatico appartenente ad una Legazione sud-americana a Berlino, il signor Ortega, reduce dal suo paese, pubblica un volume d'impressioni sui mesi di guerra in Germania, e tra gli altri capitoli uno è dedicato alle correnti determinatesi in Germania per la pace. L'Ortega scrive che tre correnti distinte esistono a Berlino. Gli uni vogliono la pace tout court, perchè sentono che la Germania è impegnata a fondo in un'avventura di difficile soluzione. Gli uomini di questa corrente non sono legati ad un partito militare nè a quello di Corte; vi partecipano commercianti e industriali importanti. Altri sognano una pace parziale con alcuni belligeranti, ora con la Francia, ora con la Russia, in modo da schiacciare gli avversari restanti. La terza corrente comprende i fautori di una pace momentanea, salvo a riprendere l'azione più tardi, contro il principale avversario, dopo aver neutralizzati gli altri. L'imperatore sembra abbia sposato successivamente le tre concezioni. L'autore cita una lettera del generale Hindenburg, diretta ad un intimo, provante che il Kaiser ad un dato momento, fu più particolarmente partigiano della terza soluzione. Il generale scrive testualmente così:

«Quando a trattare provvisoriamente con la Russia per andare a battere la Francia e l'Inghilterra e ricominciare in seguito una nuova campagna in Polonia, il piano non è privo di audacia, ma esso presenta molti inconvenienti. Infatti, i nostri nemici non s'illuderebbero: a noi daremo Pietrogrado pegni della nostra buona fede tali da sembrare sufficienti ad impedire ogni ritorno offensivo, oppure non otterremo il ritiro della Russia. Vi sono circostanze in cui non basta affermare la propria lealtà: bisogna provarla. La Russia è cosciente del suo interesse di andare sino all'estremo. Per queste ragioni, sono contrario a qualunque tentativo di pace provvisoria. Per quanto alta sia l'origine del piano, non posso accettarlo: esso è vano e irrealizzabile».

D. R.

Conferenze segrete in Rumenia
alla presenza del Re
Mattanu comunica le personalità più importanti

Roma, 18, notte.

Il Giornale d'Italia pubblica:

Bukarest, 18. — Il presidente del Consiglio, Bratianu, constatato che nel partito liberale cominciano a manifestarsi seri dissensi, ha ritenuto necessario convocare presso il Re le personalità più importanti del suo partito: deputati, senatori, prefetti, sindaci, ecc., in gruppi separati per distretti, al fine di fare ad essi dichiarazioni segrete riguardanti la politica seguita finora dal Governo e quella che esso intenda seguire per l'avvenire. Queste riunioni sono già incominciate, ma non se ne conosce l'esito. La preoccupazione per il rapido svolgersi degli avvenimenti in Serbia è però vivissima in tutte le classi sociali. Si capisce oramai che la neutralità della Rumenia non potrà conservarsi a lungo, specialmente dopo che tanto i russi quanto gli austriaci hanno concentrando truppe sul confine settentrionale».

Notizie non ufficiali
di successi franco-inglesi

Atene, 18, notte.

Mancano notizie ufficiali sulla guerra. Secondo dispacci ricevuti dai giornali, i francesi avrebbero, dopo due giorni di combattimenti, riportato un importante successo contro forze bulgare superiori, comprendenti tre divisioni sulla fronte Tihitkovo-Sichevo-Krushevitza. I bulgari avrebbero subito immense perdite. Da parte loro gli inglesi hanno riportato un successo sulla fronte Valandovo-Rabrovo. I francesi hanno occupato Kostarino, sgombrata dai bulgari. (*Ag. Stefani*).

I sottomarini tedeschi
riforniti dai porti greci

Parigi, 18, notte.

Polybe nel *Figaro* dice di potere affermare, malgrado le smentite del Governo greco, che i sottomarini tedeschi si riforniscono nei porti greci e particolarmente a Corfù. A Achilleion, il palazzo già dell'imperatrice d'Austria, acquistato dal Kaiser, vi è una macchina specialmente adibita a questo scopo con riserve di petrolio che distendono sotto il mare.

In Serbia
si è perduta ogni speranza
Le rovine di Belgrado - Kitchener preparerebbe l'abbandono della impresa?

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 18.

I serbi, combattono eroicamente ma pare che non si facciano illusioni di sorta. Una infermiera danese, ritornata in patria da Belgrado, ove diresse un ospedale, disse che l'esercito mostra grande valore ma che è amareggiato perchè i soccorsi dell'Inghilterra e della Francia non sono riusciti ad arrivare in tempo. All'inizio dell'azione i cittadini di Belgrado prevedevano per il loro paese la sorte del Belgio. Quando i bulgari entrarono a Nisch trovarono la città imbandierata, ma non in loro onore: erano ancora le bandiere esposte per la cerimonia dell'arrivo delle truppe franco-inglesi! Il popolo di Belgrado, che ha spirito pronto, dice che i soldati inglesi arrivano sempre tardi perchè prima di mettersi in marcia si fanno tre volte la barba. Allo scoppio della guerra, Belgrado aveva 120 mila abitanti. Nel giugno del 1915 non ne aveva che 90 mila: di questi, 20 mila fuggirono durante il bombardamento. Mentre Anversa subì pochi danni a causa del bombardamento, Belgrado è ora in rovina. Occorreranno dieci di anni — conclude l'infermiera — prima che si possa ricostruirla e forse ciò non avverrà mai più...

I bulgari annunciano di avere fatto prigionieri nell'occupazione di Vrny Askabala, 13 ex-ministri serbi, tra cui l'ex presidente dei ministri, Vladan Georgevic. E' la seconda volta che il Georgevic, che ha oggi 68 anni, perde la libertà. Anni sono fu imprigionato a Belgrado poichè complottava contro i Karageorgevic. Studiò medicina a Vienna, ove esercitò la chirurgia. Era tornato in patria russofobo perfetto. Dedicatosi alla politica fu presidente dei ministri. Dopo il matrimonio di Alessandro con Draga, si ritirò dalla vita politica e ritornò a Vienna dove pubblicò un libro: «La fine degli Obrenovic», che fece molto chiasso. Fu russofobo e la sua sorte fu di essere fatto prigioniero dagli austro-tedeschi.

Sulla missione di Kitchener, la «Muenchener Neusten Nachrichten» scrivono:

«Kitchener è andato ad esaminare quale è la reale situazione nei Balcani ed a Gallipoli e se a queste azioni vi sia probabilità di successo. Persuadendosi del contrario, gli Alleati rinuncierebbero all'impresa ed egli coprirebbe col suo nome e con la sua autorità la ritirata. Queste forze rimaste libere sarebbero allora inviate alla difesa dell'Egitto».

Il giornale si occupa anche del passaggio di Kitchener a Roma. «Egli vi si sarebbe recato — dice il giornale — per persuadere l'Italia ad intervenire nei Balcani, ma è verosimile che l'Italia abbia rifiutato. Anche se l'Italia si decidesse ad intervenire, il suo intervento non avrebbe certamente il risultato desiderato dalla Quadruplice. Esso non aprirebbe che un più aspro dissidio tra la Grecia e l'Italia».

La Romania finirà di intervenire o no? — si domandano i giornali tedeschi. La «Frankfurter Zeitung» risponde negativamente partendo dal concetto che il popolo rumeno è il meno bellicoso dei Balcani.

«La popolazione — continua il giornale — e ne fanno fede uomini come Carp e Marghiloman, è assolutamente francofila per educazione, per affinità di linguaggio e per lunga consuetudine. Gli stessi uomini di Stato, che sono al potere, sono legati da vincoli di affinità e di famiglia. Anche in casa Marghiloman si parla francese e nelle famiglie i domestici sono francesi ed i bambini sono istruiti alla francese».

La «Tribune de Genève» riceve da Bucarest che importanti rinforzi turco-bulgari sono arrivati a Veles. «Venti batterie tedesche sono giunte a Kustendil (Bulgaria) e saranno dirette su Strumitza. I rinforzi tedeschi arrivati sul fronte serbo si compongono di diciotto mila uomini, prelevati dall'esercito di Von Bissing e di 27 mila uomini dall'esercito del Principe di Baviera. Il totale delle forze austro-tedesche comprende 280 mila uomini, compresi i rinforzi, le riserve ed i 70 mila uomini destinati alla Turchia». Secondo lo stesso giornale, gravi disaccordi sarebbero avvenuti tra il Comando tedesco e quello austriaco, in seguito alle perdite enormi subite sul fronte serbo dagli austro-ungarici.

Ai confini greco-bulgari è stata tracciata la zona neutrale dei due eserciti, affine di evitare incidenti. L'accordo era già stato stipulato settimane fa, ma solo la scorsa settimana fu firmato. I giornali di Sofia rilevano da ciò un nuovo passo verso il riavvicinamento tra i due paesi.

Un "no„ del Governo inglese
circa l'accordo greco-bulgaro

Londra, 18, notte.

Alla Camera dei Comuni, Cecil rispondendo all'interrogazione se il Foreign Office abbia cognizione ufficiale di un Trattato greco-bulgaro che sarebbe stato firmato il 15 ottobre, risponde: «No!». (Stefani).

Come sono distribuiti
700 mila soldati turchi
Il 1° esercito in Bulgaria

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 18, notte.

Il corrispondente del «Temps» da Pietrogrado, facendo un quadro della ripartizione dell'esercito turco, valuta le forze ottomane in 500 battaglioni, ossia 500 mila uomini, a cui bisogna aggiungere 200 mila uomini appartenenti alla cavalleria, all'artiglieria e alle armi speciali. Si ottiene dunque un totale di 700 mila uomini, così distribuiti: quasi trecentomila costituenti il primo, il secondo ed il quinto Corpo, sono concentrati nel teatro settentrionale della guerra, Costantinopoli, Dardanelli e costa occidentale dell'Asia Minore; 150 mila uomini sono nel teatro del Caucaso; 250 mila uomini sono distribuiti nelle scacchiere di Suez, della Mesopotamia e dell'Arabia. Il primo esercito, nel settore nord, è comandato da Von Der Goltz, che raggiunse con le sue forze, il teatro bulgaro. Il secondo esercito è comandato da Wehib pascià; il quinto è comandato da Von Sanders. Nel settore del Caucaso, Mahmud Kiamil pascià comanda il terzo esercito. Gjemal pascià, comandante del quarto esercito, ha ricevuto l'ordine di sostituire l'esercito di Von Der Goltz sul teatro nord. Si ignorano i nomi dei capi degli eserciti d'Arabia e di Mesopotamia. Le truppe a Suez e in Arabia si mantengono sulla difensiva, attendendo di partecipare all'azione; esse sorvegliano le coste ed evitano ogni velleità di ribellione degli arabi, sempre ostili ai turchi.

D. R.

"L'ora della Romania è suonata„
Movimento interventista popolare

Zurigo, 18, notte.

Si ha da Bucarest: In un comizio popolare affollatissimo, Nicolu Fleva disse che non il Consiglio della Corona ma il Parlamento deve decidere delle sorti della Romania. Il compimento delle aspirazioni nazionali si impone; il paese non deve umiliarsi dandosi al maggiore offerente. Il Parlamento decida. Si annuncia che pel 28 novembre, data della riapertura della Camera, gli interventisti preparano grandi dimostrazioni.

L'«Adverul» dice che l'ora della Romania è suonata perchè l'esercito russo si avvicina ai confini e chiede il passaggio.

(*Ag. Stefani*).

L'iniziativa ticinese
per gli italiani prigionieri

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 18, notte.

Tutti i giornali del Canton Ticino si occupano della questione che vi ho accennato ieri, di un'iniziativa ticinese a favore degli italiani prigionieri ed internati in Austria. Il Comitato centrale di Ginevra della Croce Rossa, se non ha dimostrato un eccessivo entusiasmo per questa proposta, è disposto ad aderirvi. Il «Popolo e Libertà», organo dei cattolici conservatori, scrive:

«Noi crediamo che la Svizzera italiana dovrebbe fare la sua parte di lavoro e non solo accontentarsi di belle frasi. Tutte le comunicazioni dell'Italia con l'Austria per i prigionieri e gli internati, dovrebbero essere stabilite nel Canton Ticino. La Croce Rossa di Ginevra pare non creda opportuna l'istituzione di una succursale nel Ticino, ma ciò non vuol dire che di noi si possa fare nulla. Lugano non deve essere seconda a nessuno nel fare il bene ed il lavoro non manca».

Il «Corriere del Ticino», organo dei conservatori-liberali, aggiunge: «La guerra sarà lunga assai, il campo del bisogno si fa ogni giorno più vasto. Il Ticino, sempre primo nelle opere generose, può e deve dare il suo prezioso contributo all'opera di lenimento degli orrori e dei dolori della guerra».

Anche i due giornali del partito radicale, il «Dovere» e la «Gazzetta Ticinese», che hanno sempre particolarmente dimostrato nei loro articoli e nei loro commenti di avere un giusto concetto delle aspirazioni italiane, sono favorevolissimi a questa iniziativa, ancora embrione, ma che potrà formarsi e svilupparsi nelle prossime settimane, se alla buona volontà d'azione succederà l'azione stessa.

Lettere di soldati tedeschi

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 18

Lettere di soldati tedeschi del fronte russo danno un'idea dei sacrifici e dello sforzo che si richiede da questi soldati. Queste lettere contengono brani commoventi:

«Tu mi domandi — scrive un soldato a sua moglie — qual è in questo momento il mio desiderio più ardente, più violento: io rispondo: dormire. Vorrei addormentarmi per non più udire la cannonata. Ma è impossibile. Sono soffocato da una collera che tu non puoi immaginare. Vorrei piangere, gridare, fuggire sotto terra, per non più udire continuamente, incessantemente, eternamente il rombo del cannone».

Un altro soldato scrive al padre: «La mia salute è buona, cioè non ho dolori e la temperatura è normale. Ma ho in tutto il corpo una tale debolezza che, quando mi addormento, temo di non potermi più svegliare. Le gambe si rifiutano di marciare e le mani non reggono più il fucile».

Ed in ogni lettera appare il ritornello della stanchezza e del sonno.

Un terzo scrive alla mamma: «Sono così stanco che ormai tutto al mondo mi è perfettamente uguale. Che siamo noi ad andare all'attacco o che siamo attaccati per me è la stessa cosa. E' la stessa cosa per me che mi si uccida o ch'io resti vivo. Basta che sia presto finito! Basta che ci si possa riposare; basta che non si debba più udire questo eterno rombare di cannoni...».

Dopo il viaggio di Burian a Berlino

Crepe nell'alleanza
tedesco-austriaca?

Zurigo, 18, notte

Il recente viaggio di Burian a Berlino aveva, fra gli altri scopi, quello di esaminare la possibilità di un'unione più intima degli Imperi.

Lo si rileva da un telegramma viennese alla Frankfurter Zeitung, che dice che Burian è ritornato soddisfattissimo benchè, data la difficoltà degli argomenti, non avrebbe ancora preso un dissidio di idee. Sarebbe dire troppo affermare la concordanza assoluta su tutte le questioni dell'avvenire, ma si è constatata una reciproca volontà di rendere più intime le relazioni tra i due Stati.

Frattanto in Austria si elevano sempre più numerose le voci, particolarmente nei circoli industriali, contro l'unione economica, temendosi che l'industria tedesca annienti quella austriaca, specialmente dal Levante, ove questa dominava. Si teme che la Germania si faccia pagare a caro prezzo, mediante le tariffe doganali austriache ad essa favorevoli, l'aiuto prestato all'alleata. (Ag. Stefani).

Perchè Kitchener
si è recato in Oriente
Una interrogazione ai Comuni

Londra, 18, notte.

Alla Camera dei Lordi oggi Ribblesdale ha interrogato il Governo su un argomento di grande interesse: se cioè il generale Munro fece un rapporto propugnando la ritirata dai Dardanelli.

Lansdowne rispose che il Governo, ritenendo il rapporto di Munro non sufficiente per consentirgli di prendere una decisione sulle grandi questioni di politica connesse alle operazioni nei Dardanelli, pregò Kitchener di recarvi sui luoghi.

Lo Scià di Persia
ha lasciato la Capitale
Il Ministro russo a Teheran tema la dichiarazione di guerra dalla Russia

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 18 notte

La questione persiana ritorna sul tappeto colla partenza dello Scià da Teheran e l'imminente sgombro della capitale persiana. Secondo i giornali russi ed inglesi lo Scià se ne sarebbe andato per sottrarsi ai pericoli suscitati dalle mene tedesche. Secondo i giornali tedeschi, si sarebbe ritirato per prepararsi a cooperare alle prossime operazioni turco-tedesche. L'inviato persiano a Berlino, intervistato sulla situazione dal Berliner Tageblatt, dichiarò:

«Se le ultime notizie ricevute dalla Persia sono vere, senza dubbio ciò significherebbe che la situazione è peggiorata. Però, benchè la situazione sia inquietante, il Governo persiano è pronto ad ogni cosa. La Persia, come vi dissi un'altra volta, vuole mantenere la sua neutralità sino a che la Russia la lascierà tranquilla. Sino a che la Russia non dichiarerà la guerra alla Persia, la Persia non si considererà in stato di guerra contro la Russia».

Tra i mutilati della guerra
La visita d'un neutrale
agli ospedali austriaci

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 18, notte.

Un gruppo di giornalisti neutrali sta facendo una visita attraverso l'Austria-Ungheria. Una interessante lettera da Vienna manda un collaboratore della «Gazette de Lausanne», che ha visitato le scuole per i mutilati e gli ospedali.

«Noi troviamo — scrive — 3600 mutilati che stanno abituandosi a riprendere i loro mestieri o se ciò non è possibile, ad impararne un altro. Con buona volontà e con attenzione si ritanno così degli uomini. Ho visto dei falegnami le cui mani meccaniche piallavano il legno, che maneggiavano dei tornî e delle pinze. Entriamo in una scuola. Vi sono venti soldati che scrivono sotto dettato. Scrivono lentamente come dei ragazzi di sei anni. Le loro mani sono di acciaio ed in legno. Altri imparano a scrivere a macchina a telegrafare a disegnare a fotografare e a fare la barba. Vi è un'orchestra di mutilati delle braccia; è un vero «conservatorio» di musica: c'è pure una fanfara di mutilati. Danno un piccolo concerto al nostro passaggio. Bisogna avvicinarsi loro per convincersi che quei musicanti sono dei mutilati.

«Alcuni mutilati d'una gamba all'altezza della coscia, riusciranno con un po' di esercizio, a danzare senza che quasi ci si accorga dell'infermità. Si spinge il lusso della protesi sino a fornire ad un soldato parecchie mani: una mano per il lavoro ed un'altra di figura per la domenica, colla quale imparerà il saluto militare.

Dalla scuola dei mutilati il giornalista passò a visitare l'ospedale della «Croce Rossa n. 1, alla caserma Radetsky. Vi sono 1310 letti con feriti di tutte le nazionalità. In una sala vedo dunque a fianco nel loro letto un ferito austriaco ed uno italiano. Sono buoni amici, si aiutano e si sorridono melanconicamente. Ciò colpisce. Ma un vecchio generale che ci accompagna, alza le spalle e soggiunge: «Non vi sono che i borghesi che sappiano parlare male del nemico!».

La magnifica offensiva italiana
da Monte Nero al Carso
lodata dai giornali svizzeri

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 18, notte

Sull'Isonzo è incominciata una grande battaglia. Il 10 novembre — scrive il critico militare del Journal de Genève — è finora non è terminata. E' la terza ripresa della offensiva: il primo attacco ha avuto luogo il 18 ottobre, il secondo il 28. Questa fronte di 60 chilometri si estende dal Monte Nero al Carso. All'ala sinistra gli italiani si battono a 2000 metri nella neve. A destra sono sulle sponde dell'Adriatico che l'altipiano del Carso domina da almeno duecento metri di altezza. Qui gli italiani cercano di strappare le due punte culminanti il Monte S. Michele e le alture di Doberdò. Tra il Monte Nero ed il Carso vi sono tre zone di combattimento: la zona di Tolmino colle due posizioni austriache di Santa Maria e Santa Lucia, la zona di Plava e quella di Gorizia. E' tra Plava ed il Carso che la battaglia infuriò i giorni scorsi e particolarmente sul Monte S. Michele. La posizione di Zagora a sud di Plava è stata raggiunta e le prime case strappate.

La Gazette de Lausanne scrive che i bollettini ufficiali italiani non danno sempre un'idea completa dei progressi realizzati i quali sono sovente più considerevoli di quello che si potrebbe supporre dalla loro lettura.

Il critico militare della Neue Zuercher Zeitung esamina i risultati ottenuti sinora dell'attuale offensiva sull'Isonzo. Gli attacchi sull'altipiano di Doberdò si svilupparono in modo che gli italiani poterono prendere saldamente piede su parecchi punti, specialmente sul ciglione settentrionale di San Martino e di San Michele e su quello occidentale verso Doberdò. Si deve riconoscere che il Comando italiano seppe condurre le truppe all'ampio, tenaci operazioni e all'attacco. Il critico paragona l'offensiva italiana con quella francese nella Champagne e nell'Artois, nel terreno collinoso tra Arras e Bethune. Il Carso favorisce oltremodo la difesa: esso è causa che gli attacchi italiani, nonostante tutti gli sforzi, guadagnano terreno solo palmo a palmo, giacchè il terreno occidentale offre ai difensori sempre nuove posizioni su cui si afferrano. Soprattutto le operazioni di attacco dell'esercito italiano dimostrano, a torto di chi non se ne rendeva esatto conto, il valore combattivo dell'esercito italiano.

Il terrore nel Belgio
Bissing ammette che i monumenti vennero distrutti

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 18, notte.

Il terrore regna nel Belgio. Le esecuzioni e le condanne si succedono; l'esecuzione di miss Cavell ed i commenti suscitati nel mondo pare non abbiano per nulla mutato i sistemi militari tedeschi.

I giornali svizzeri pubblicano sempre interessanti informazioni date da belgi profughi in Svizzera. Ne stralcio qualcuna.

Il 28 ottobre, oltre al conte Giuseppe de Hemptinne, capo del partito cattolico di Gand, sono state giustiziate nove persone. Il conte Hempelinne fu giustiziato poche ore dopo la condanna, onde evitare l'intervento del Papa, dal quale proveniva al condannato il titolo di conte.

A Bruxelles è stato arrestato in questi giorni un conoscitissimo libraio, il signor Whit, alla Rue Royale. E' accusato di essere editore del libro Libre Belgique, quel piccolo e coloroso giornale belga che da mesi circola in tutto il Belgio senza che la polizia riesca a scoprire nè l'editore nè il tipografo. Il signor Whit è in carcere, ma il giornale, che è un'incessante, meravigliosa e tremenda satira ai tedeschi ed ai loro sistemi, continua a pubblicarsi ed a circolare più che mai.

Episodi come questi che ho narrati si potrebbero ritenere a diecine. Ma al tragico si unisce anche talvolta qualche comico spunto.

Il barone von Bissing, governatore del Belgio, durante una conferenza di architetti e di artisti tedeschi, ha pronunciato questa frase monumentale: «Mi sono particolarmente interessato alla ricostruzione delle località distrutte dapprima per ragioni estetiche e poi per controbilanciare le continue accuse del nemico circa presunte atrocità tedesche».

Il Governatore di Namur ha cominciato un'altra... brioche. In un avviso che pubblica per le vie, consulta che i soldati tedeschi hanno ricevuto «dei regali» del danaro da numerosi belgi, per ottenere lasciapassare o carte di riconoscimento o per altre ragioni. Il governatore ha stabilito la pena del carcere, non per i soldati che si sono lasciati corrompere, ma per i cittadini che hanno fatto i regali».

Corse ai Parioli

Roma, 18, notte.

Premio della Società degli Steeple-Chase, L. 3000, m. 3200. — Partono: Ardena e Lavena, di Maniéri. Arrivano: 1.o Lavena; 2.o Ardena.

Premio Cervara, L. 2500, m. 1200. — Partono: Jonio, del bar. Barracco; Gemaston, di sir Rholand; Piave, di sir Blackrose. Arrivano: 1.o Gemaston; 2.o Jonio; 3.o Piave.

Premio Montemario, L. 3000, m. 1600. — Partono: Guercino, del cav. Berti; Albaro, del march. Di Montezuro; Woron, di sir Rholand; Tamburello, di Mozza Volta. Arrivano: 1.o Woron; 2.o Albaro; 3.o Guercino.

Premio Guadagnolo, L. 2000, m. 1200. — Partono: Rasas, di Eugenio Chiola; Condor, di sir Blackrose; Fauno, del tenente Altieri; Canagrasa, di Max De Rosa; Gaffe, di Camillo Morgana; Dardo, di G. Massicci; Golia, di sir Rholand; Bolivar, del march. B. Doria; Bua, del march. V. Doria. Arrivano: 1.o Gaffe; 2.o Golia; 3.o Condor.

Premio Piuggi, L. 2000, m. 800. — Partono: Flower Boy, di Medialani; Wadi, di sir Pitty-Lewis, di sir Rholand. Arrivano: 1.o Flower Boy; 2.o Wadi; 3.o Gazza.

Premio Poldoro, L. 2000, m. 1200. — Partono: Valeggia, di Apcatastilla; Magari, di Frank Turner; Pispola, di sir Blackrose. Arrivano: 1.o Pispola; 2.o Magari; 3.o Valeggia.

Per un'imposta
sugli extra-profitti di guerra

Roma, 18, notte.

Nell'imminenza dei nuovi provvedimenti finanziari il «Giornale d'Italia» sostiene in un articolo editoriale la necessità di una nuova imposta sugli eccessivi profitti delle industrie del periodo della guerra. Il «Giornale d'Italia», alludendo particolarmente alle attuali condizioni dell'industria piemontese, scrive: «E' stato chiarito che gli extra profitti di guerra sono vere e proprie rendite gratuite, le quali vanno a beneficio degli industriali dello Stato. Si è anche citato l'esempio della «Fiat», la quale, intensificando la propria produzione per rispondere alle richieste non solo del Governo italiano ma anche dei Governi esteri, ha potuto lucrare nell'ultimo esercizio utili cospicui. Si possono anche citare le fabbriche di panni laniera, che si dibattevano, prima della guerra, in una aspra concorrenza per la scelta e la fabbricazione di articoli dei quali quello modo ed oggi si limitano alla fabbricazione di un solo articolo: il panno grigio-verde, che non presenta difficoltà tecniche di fabbricazione e che non è sottoposto a nessuna alea di oscillazione dei prezzi per effetto del capriccio della moda. Corre sulle bocche di tutti il nome di uno di questi industriali il quale non guadagnerebbe meno di un milione al mese. Una parte almeno dei profitti delle industrie automobilistiche, di quelle del panniliano e di parecchie altre non è dunque guadagnata dagli industriali per loro merito esclusivo nè per loro esclusiva opera, ma è una conseguenza della politica estera, militare, economica dello Stato e perciò riveste senza dubbio il carattere di extra profitti, di rendita gratuita portata dalla collettività a persone che non hanno nes. un demerito ma non hanno neanche, come ricevuto, nessun merito speciale per essere così enormemente ed eccezionalmente rimunerate. Ond'è che anche in Italia lo Stato dovrebbe affermare la opportunità politica, giuridica e morale di una tassazione degli extra profitti di guerra, poichè uno dei più alti compiti dello Stato è appunto quello di tutelare le ragioni di giustizia dell'universalità dei cittadini».

Scendendo ai dettagli della nuova imposta, il «Giornale d'Italia» propone quanto segue: «Per non indebolire la produzione, mentre conviene intensificarla, la falcidia degli extra profitti dovrebbe cominciare solo quando sia iniziato all'industriale un cespite utile sotto — dal 4 sino al venti per cento — di quello che egli sia spinto, oltrechè dal patriottismo, anche dalla molla dell'interesse personale a produrre molto e bene, in modo da soddisfare a tutte le richieste governative. La nuova imposta deve colpire tutti indistintamente gli extra profitti di guerra non solo quelli, particolarmente presi di mira, delle Società anonime, le quali offrono già al fisco ampia materia di tassazione senza possibilità di evasione.

«Non si può dire altrettanto delle aziende personali, che hanno rispetto alle anonime il vantaggio di poter lavorare con minore spesa e possono occultare una parte dei loro utili. Nel riflesso, per esempio, dove esistono le grandissime fabbriche di panniliana che tutti conoscono, non vi sono altrettanto società anonime. Noi dubitiamo che il Governo si vorrà sollecitamente conto di quello che l'opinione pubblica reclama e colpirà senz'altro i grossi e lauti superprofitti dei fornitori dello Stato. Le clamorose frodi sulle forniture militari hanno dimostrato, o più dimostreranno man mano progrediranno le indagini, essere tanta la voracità di taluni che neppure i larghissimi guadagni loro onestamente assicurati dai contratti di appalto bastano a saziarla e non ebbero ritegno di ricorrere alle più grossolane, alle più vigliacche frodi per moltiplicarli, decimando a gara della salute dei nostri eroici soldati. La nuova imposta deve colpire ugualmente ma severamente tutti gli extraprofitti di guerra e il colpisca senza frapporre indugio: altrimenti per poco che la guerra duri — e nessuno è ora in grado di prevederne la fine — mentre quelli che continuano a combattere al fronte si impoveriranno, se a le loro famiglie, sorgerà nel paese la plutocrazia della guerra e avremo casi di ricchezza in un deserto di povertà».

Il figlio del pittore Previati
ferito e prigioniero di guerra

Milano, 18, notte.

L'ufficiale ufficiale Carlo Previati, figlio del pittore Gaetano, è stato fatto prigioniero dagli austriaci sul campo di battaglia, mentre riceva gravemente ferito al petto.

La notizia è stata telegrafata al padre dal figlio stesso, che si trova all'ospedale di Lubiana, fuori pericolo.

ULTIME DI CRONACA

Teatro Carignano

Candida, che abbiamo riveduto ieri sera sulla scena, appartiene alla serie delle «commedie gradevoli» di Bernard Shaw e ne è la principale, come *La professione della signora Warren* è la prima delle «commedie sgradevoli». Ho già detto più volte che non sono conquistato affatto all'entusiasmo ed alla fede dello spumante ammiratore che il Teatro dello scrittore irlandese conta fuori del Regno Unito. Questo Teatro di idee che si vuol fare tutto il fronte, come controbalzo al Teatro di fusen, non è, in fondo, più originale di pensiero che rivoluzionario di forma. Vi è in esso più del paradosso voluto e artificiale che della sincerità e della forza, come vi è più del disordine che di novità formale.

Tuttavia *Candida* è senza forse la più regolare e la più normale delle commedie shawiane, quanto a struttura, ed è senza quanto ad idee la meno bizzarra e ricercata. Posta tra l'amore impetuoso, poetico, passionale di un ragazzo diciottenne e la devozione calma, sicura, equilibrata del pastore Morell, suo marito, l'eroina di questa commedia finisce per rimanere con l'uomo per il quale è la somma di tutte le sollecitudini affettuose, ed è nel tempo stesso moglie, mamma, sorella. E' la donna in cui forza consiste nel volere e nel sapere appartenere ad altri. Tutto ciò — come concetto e come movimento d'idee — è ben lontano dal rappresentare un problema originale e nuovo. Se vi è qualcosa di personale nella sua esposizione scenica, esso risiede nell'abitudine e nella predilezione del Shaw per i contrasti, per le antitesi della situazioni, per certe pitture violente di caratteri che tormentano spesso la commedia psicologica in una specie di truculenza, dove le persone sono specchi della loro necessaria umanità, e acquistano la figura di un simbolo astratto, che non è più capace nè di persuadere, nè di commuovere, nè di essere preso sul serio.

Candida non ha trovato ieri sera, quindi, quel consenso di pubblico che attende le commedie veramente forti di bellezza artistica e di bellezza morale, e non ha trovato nemmeno quell'ostilità e quel dissenso che accolgono le opere di un pensiero ardito e ribelle alla convenzione. Fu ascoltata con mediocre gradimento, e suscitò, anche, non di rado, un senso di grottesco.

L'interpretazione non è stata senza difetti. E' difficile per questo genere di Teatro trovare la nota fondamentale esatta ed equilibrata di espressione. Non l'ha trovata specialmente il Benassi, l'attore che rappresenta il giovane Marchbanks, il poetico innamorato di Candida, che esagerò sino al tragico-comico della caricatura la passione ideale del suo tipo; non la trovarono sempre, sebbene assai più sicuri ed efficaci nella loro arte il Interpreti, Irma Gramatica e il Donadio, l'una nella parte di Candida, l'altro in quella del pastore Morell. Preciso, invece, nel disegno del suo tipo, il Pilotto.

La commedia ebbe uno scarso e non convinto applauso ad ogni atto. **el.**

La serata di Gandusio

Per questa sera è annunciata al Teatro Alfieri la serata di Gandusio. Il simpaticissimo attore si presenterà in una commedia brillante: *Il fu Toupinel*, uno dei lavori più riusciti, che da tempo non si rappresentano. E' dunque facile prevedere un successo.

Passo Giovanni, gerente.